mercoledì 1 febbraio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr sv. 1.10

Anno 5° n° 26
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536 - 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

In settimana si concludono le assemblee di fabbrica e iniziano quelle di zona e provinciali

Non sarà facile fare un'assemblea di consenso operaio sul patto sociale

Nella Dc tutto rinviato alla Direzione

E adesso bisogna aspettare venerdì. L'incontro di questa mattina tra Andreotti e la delegazione del proprio partito si è concluso con la decisione di convocare la direzione democristiana per venerdì.

Questa decisione, cui si è giunti dopo tre ore di discussione, indica che la democrazia cristiana è oggi divisa sulle scelte da fare, sul modo di portare avanti la crisi di governo.

Con ogni probabilità una delle resistenze più grosse è venuta oggi dallo stesso presidente incaricato Andreotti, che non è disponibile a continuare gli incontri in condizioni tali da bruciarsi, da trovarsi tra qualche tempo a dover rinunciare all'incarico. La direzione Dc dovrà quindi decidere nettamente nel merito delle varie proposte che sono emerse in questi giorni, in particolare decidere se percorrere o no la strada delle elezioni anticipate.

Andreotti ha annunciato che in attesa della scadenza di venerdì non farà altri giri di consultazioni e che è ancora incerto se inviare o no il programma che ha preparato ai partiti e ai sindacalisti.

È indubbio però che dietro questo quadro di apparente immobilismo molte questioni stanno maturando. In particolare è Andreotti che sta lavorando con accanimento. Con una interpretazione estensiva degli «affari correnti» il governo continua a fare dei piccoli colpi di mano, prima la nomina dei responsabili dei nuovi servizi segreti, ieri la ristrutturazione dell'intera struttura.

Sul piano degli accordi di programma oggi Andreotti ha di fatto confermato che la Dc è d'accordo nel risolvere la questione referendum che verrebbero ridotti addirittura ad uno, cioè quello sul finanziamento che permetterebbe ai sei di presentarsi compatti. Ci troviamo quindi di fronte ancora ad alcuni giorni di balletti. Alcuni, come quello di La Malfa che propone l'incarico a Fanfani di gusto macabro. Altri, come quello di Amendola che dichiara ancora una volta che il Pci non ha paura delle elezioni anticipate che ricorda la vecchia storia del pastore che grida «al lupo».

St. Se.

In corso le assemblee

Sono in corso in tutte le fabbriche le assemblee di dibattito sul documento del direttivo confederale unitario. A pagina 5 diamo un'ampia panoramica dell'andamento di questa discussione. Crescono, nel complesso, le prese di posizione contrarie ai due punti più contestati del documento: quello sulla mobilità e sulla politica salariale. Ma accanto a queste «rettifiche» che la maggioranza dei lavoratori chiede, stanno prendendo corpo critiche più complessive sulle «disponibilità» che il documento, nel suo impianto generale, concede alla controparte. Il patto sociale incontra dunque resistenze tra i lavoratori, com'era d'altronde prevedibile. Il caso più evidente è alla Marelli di Milano, dove nonostante l'intervento di Lama all'assemblea generale, nel dibattito nei reparti oltre a far riferimento al documento della Flm di zona (già fortemente critico rispetto alla posizione confederale) si aggiungono mozioni per indicare una linea di offensiva e di lotta sulla riduzione dell'orario di lavoro e sulla politica salariale. Intanto forti preoccupazioni rimangono sulle caratteristiche dell'assemblea nazionale; si parla di 1200 partecipanti che vuol dire tolti i membri degli organismi dirigenti delle tre confederazioni, poco più di settecento delegati effettivamente eletti dalle assemblee di zona e provinciali. Una protesta contro la selezione dei delegati viene dal Veneto. Il patto sociale incontra resistenze vivacissime anche nelle «zone rosse». A Bologna i lavoratori della Menarini e della Weber hanno sottoscritto, a maggioranza, nelle assemblee documenti di dissenso. A Milano, la Sampas (metalmeccanici, 220 lavoratori) ha definito il documento della Cgil-Cisl-Uil «inacettabile». A Torino sono in corso le assemblee di reparto e officina negli stabilimenti Fiat mentre venerdì 3 si terrà l'assemblea provinciale che sarà la prima della tornata delle riunioni «provinciali».

Milano, 31

Oggi a Roma sono riprese le trattative per l'Alfa Romeo. E oggi, nello stabilimento di Arese si è svolta l'assemblea di due ore per discutere del documento del direttivo. Per gli operai Alfa è impossibile, ovviamente, non collegare la piattaforma proposta dalla Cgil-Cisl-Uil alla loro vertenza. Una vertenza che dura da più di un anno, per la quale sono già state fatte 120 ore di sciopero. C'è delusione per l'andamento delle trattative. Perplessità perchè mentre gli aumenti salariali non sono certo l'ultimo dei punti presentati alla direzione, i vertici sindacali parlano già di contenere le richieste per i contratti nazionali che devono ancora partire. E infine stamattina c'era anche una grande rabbia per l'ultima «trovata» dell'azienda. Quella di trattenere dalle buste paga una media di 50.000 lire (permessi, scioperi sono stati tutti fatti gravare su questo mese). Sull'assemblea, quindi, hanno pesato tutti questi elementi e il clima si è rivelato fin dall'inizio teso, nervoso. Non molta la gente che si è recata nella Sala Motori ad ascoltare la relazione di Sergio Garavini, venuto ad illustrare il documento a nome delle confederazioni. I motivi sono tanti, ce li spiegano gli stessi lavoratori: «Intanto c'è il fatto che lo sciopero di due ore per discutere di una bozza di documento, quando invece si pensava fino a poco tempo fa di fare uno sciopero generale, non è certo vissuto come un grande momento di mobilitazione. Poi molta sfiducia, che deriva dall'andamento della vertenza e dalla sensazione che chi sta in alto decide e chi sta in fabbrica non conta niente. Infine molti non conoscono neanche bene il tema in discussione, sanno soltanto le cose riportate dai giornali».

E veniamo agli interventi susseguitisi dopo l'introduzione di Garavini. Brevi, concitati, con molte interruzioni, molti fischi e applausi. Il compagno Bartolozzi ha premesso: «questo sindacato il nostro sindacato, non correrà il rischio di abbandonare una posizione di classe, finchè ci saranno dentro gli operai. Ma proprio posizioni come quella uscita dall'ultimo direttivo, ci fanno correre un grosso rischio. Il rischio di perdere compagni, dell'abbandono, della militanza e della lotta». Nel merito: «voglio soffermarmi solo su due punti e inviterei poi il compagno Garavini a confutarmi, se ne ha gli argomenti. Si dice che contenere le rivendicazioni salariali per i prossimi contratti servirebbe a garantire la piena occupazione. Dal punto di vista della politica economica questa relazione non è affatto automatica. E in più proprio l'esperienza degli ultimi anni ci dice che invece avviene il contrario. Sulla mobilità abbiamo sempre affermato che questa poteva essere presa in considerazione solo in presenza di piani settoriali. Dove sono ora questi piani? E poi, se vogliamo prendere l'esempio dell'Unidal, rendiamoci conto che lì i licenziamenti passati sono 4.000».

È stato, quello di Bartolozzi, uno degli interventi più ascoltati. Un altro operaio ha fatto una brevissima «carrellata» storica: «Prima ci hanno detto: lottiamo per le riforme e insieme a noi c'erano i compagni dell'Innocenti e dell'Unidal. Poi: le riforme dobbiamo aspettare a richiederle, è il momento dei sacrifici, e già l'Innocenti al nostro fianco non c'era più. Ora anche quelli dell'Unidal sono stati smantellati. E domani forse neanche noi saremo più tutti. È vero che dobbiamo guardarci dai nostri nemici, ma stiamo attenti forse i nemici sono anche tra le nostre file».

In un clima sempre più incandescente ha preso la parola il compagno Moriggi: «Ma è possibile che adesso ci troviamo d'accordo con La Malfa? Fino a poco tempo fa le cose che ci sono in questo documento le dicevano gli altri, e noi le combattevamo. Sono sicuro che nella pratica i lavoratori respingeranno queste ipotesi».

Il microfono è passato ad Osanna:(«sono un operaio, non un delegato, ma ho diritto di parlare lo stesso»), tra fischi e contestazioni: «Prima gli italiani dovevano emigrare addirittura in Canada o negli Stati Uniti, adesso ci si scandalizza per la mobilità da fabbrica a fabbrica». Al momento di ridare la parola a Garavini per le conclusioni, la tensione è salita al massimo. Molti protestavano perchè non erano riusciti ad intervenire, altri li redarguivano. Il segretario confederale, bisogna ammet-

segue a pag. 8

L.B.

150 ore: un'esperienza «pilota» dell'Ateneo romano e della Flm

Elettronica, Energia, Equo canone, Ambiente, Occupazione e ristrutturazione del salario, Professionalità, scuola e Scienza sono i temi su cui si svolgeranno i corsi - L'Ateneo romano ospita i corsi organizzati dalla Flm - Il coinvolgimento dei Cdz e dei Cdf

Iniziano oggi all'università di Roma i corsi delle 150 ore organizzati dalla Flm, ed aperti sia ai lavoratori che usufruiscono dei permessi previsti dal contratto nazionale, che agli studenti di ogni facoltà.

È il quarto anno consecutivo che l'Ateneo romano ospita i corsi delle 150 ore, che di volta in volta trattano argomenti di grande interesse e rappresentano indubbiamente la punta avanzata di una ricerca che mette in discussione l'uso degli strumenti culturali, l'organizzazione del lavoro in fabbrica e la struttura e i contenuti della scuola e altri argomenti di attualità generale su cui la classe operaia ha molto da dire.

I corsi sono articolati in seminari, che oggi e domani si svolgeranno in forma congiunta per discutere sull'impostazione dei programmi, ed in linea di massima hanno per tema:

1) *L'elettronica.* la sua utilizzazione, la situazione del settore in relazione anche al dibattito in corso al Parlamento sull'elaborazione di un piano elettronico.

2) *Energia:* quanta energia serve e per quale uso, i problemi dell'energia nucleare, le fonti energetiche alternative, le conseguenze sull'ambiente e sulla salute.

3) *Equo canone. politica della casa e dei servizi.* i costi sociali e l'organizzazione delle attività umane sul territorio.

4) *Ambiente.* nocività nei luoghi di lavoro in relazione al ciclo produttivo, la salute collettiva, le strutture sanitarie nel territorio.

5) *Occupazione e ristrutturazione del salario:* disoccupazione giovanile, mercato del lavoro e scuola, organizzazione del lavoro e scuola, orario di lavoro.

6) *Professionalità scuola e scienza:* la riforma della scuola, sperimentazione e biennio, divisione tra lavoro manuale e intellettuale.

Di carne al fuoco come si vede ce n'è tanta e forse questo è uno dei motivi del crescente interesse che le 150 ore hanno riscosso tra i lavoratori e tra gli studenti, nonostante che i corsi non siano finalizzati ad un riconoscimento professionale.

«Con la crisi generale che c'è, le fabbriche in lotta e l'allentarsi dell'attenzione su problemi non specificamente di fabbrica - dicono all'Flm - è già un successo l'essere riusciti ad organizzare e coinvolgere i lavoratori nelle 150 ore all'università». Negli anni passati si è verificato un continuo aumento dei partecipanti, diverse centinaia di metalmeccanici, studenti e, dallo scorso anno, anche di lavoratori di altre categorie.

Tra l'altro la parte più cospicua delle 150 ore si svolge sul territorio, attraverso i Consigli di Zona e di Fabbrica, con inchieste e ricerche che coinvolgono quindi un numero ancora maggiore di lavoratori e giovani. Le difficoltà tuttavia non mancano e non sono solo contingenti: in che modo si può esprimere il «punto di vista operaio» sull'organizzazione del la-

segue a pag. 8

Ivan Fantasia

A Torino stazione occupata

La Venchi Unica un'azienda sana che vogliono far fallire per forza

Torino, 31

Dai finestrini di un treno fermo alcuni giovani salutano a pugno chiuso il corteo che avanza in stazione: «Il posto di lavoro non si tocca, viva la classe operaia in lotta». Per la seconda volta di seguito (l'ultimo appuntamento di piazza era stato soltanto ieri) i lavoratori della Venchi Unica si sono mobilitati in difesa della loro fabbrica: sono tutti presenti, milleseicento, la stragrande maggioranza donne, giovani, anziane, operaie e impiegate. La mattinata è iniziata con un'assemblea aperta nello stabilimento di piazza Massauu, presenti forze politiche, esponenti delle giunte regionale e comunale, sindacati. In assemblea le forze politiche (Pci, Psi, Democrazia Proletaria) hanno sottoscritto un ordine del giorno in cui sostengono la richiesta di continuità dell'amministrazione controllata, per arrivare a costituire la società di gestione. Anche la Dc, seppur con un blando intervento di saluto ha accennato quest'ordine del giorno: ora si tratta di vedere se il suo sottosegretario al bilancio Scotti, che si sta occupando della Venchi, tradurrà le parole in interventi concreti. «*Tanti bei discorsi, molti anche giusti - dicevano gli operai in corteo - ma da oggi noi abbiamo finito le scorte di materie prime e siamo senza lavoro*»

I fornitori temono una dichiarazione di fallimento che li costringerebbe a rendere circa il 60% dei soldi ricevuti: per questo i lavoratori premono affinchè il tribunale conceda per una seconda volta l'amministrazione controllata. Dopo essersi dato appuntamento davanti alla prefettura, il corteo è partito in direzione di Porta Nuova, percorrendo il «cuore» di Torino con tamburi improvvisati e slogan decisi: «la lotta è dura ma non ci fa paura». Una manifestazione «clamorosa» avevano chiesto i lavoratori in assemblea, tesa a sottolineare il carattere decisivo della giornata odierna per le sorti della Venchi Unica. La clamorosità è data dalla voglia di combattere di questa gente, ormai profondamente unita da anni di lotte, e mai stanca di uscire, mobilitarsi per una fabbrica che quasi può essere chiamata «loro». Sono stati gli operai, gli emigrati e anche i venditori che hanno mantenuto una continuità produttiva reale, dimostrando come fossero i «giochi» padronali a condurre alla chiusura. La nostra memoria storica ricorda che alle spalle di Cigalino, scappato in Brasile con un bel pacchetto di miliardi, c'era l'ombra del più celebre Sindona, buon maestro nell'arte della frode. Stasera la delegazione della Venchi si incontra per l'ennesima volta con Scotti da cui deve ricevere un parere definitivo: fuggiti gli ultimi due piccoli imprenditori disponibili, deve rispondere sui motivi della latitanza degli industriali torinesi. Il blocco della principale stazione ferroviaria torinese, cominciato verso mezzogiorno, resiste ancora: sui binari i lavoratori hanno ricevuto la solidarietà del sindacato ferrovieri. Tra tutti, le donne resistono molto bene nonostante il freddo e la stanchezza chiacchierano volentieri: «*Sono diciannove anni che lavoro in fabbrica, sei li ho passati alla Venchi. Pur avendo due figlie, e una ancora molto piccola, molte faccende a casa, non ho nessuna intenzione di smettere di lavorare. Primo perchè oggi lo stipendio di mio marito non basta per tirare avanti, secondo perchè ormai in fabbrica ho trovato un giro di amiche che mi fa piacere vedere. Non sarei più capace di starmene chiusa tutto il giorno in casa*». Nel corso dell'assemblea di questa mattina, Bruno Canu, consigliere comunale di Dp, è intervenuto chiedendo che a fianco dei lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro si costituisse un coordinamento con i consigli di fabbrica dei lavoratori occupati; nel corso dell'intervento Canu ha ricordato che lo stabilimento Talmone della Venchi si trova sull'asse di Corso Marche, uno dei punti previsti nel piano regionale di sviluppo per la ristrutturazione industriale: questo potrebbe essere un motivo che spiega la latitanza degli industriali.

d. l.

Pedaggi autostradali: più 20%

Dal 15 febbraio le tariffe autostradali aumenteranno del 20%. L'Anas ha infatti autorizzato le società concessionarie di autostrade a risanare i loro deficit attraverso un aumento delle tariffe. L'aumento del 20% è poi un aumento medio, perchè su alcuni tratti autostradali (Messina-Palermo, Udine-Pordenone, Serravalle-Milano) si avranno aumenti tra il 25% e il 35%.

Lotta a oltranza dei minatori Usa

Iniziato il 6 dicembre, lo sciopero nazionale dei minatori Usa continua con una crescente adesione da parte dei 277.000 lavoratori interessati. Le trattative ristagnano e una soluzione della vertenza sembra lontana. Quello dei minatori è lo sciopero più lungo della categoria dal 1946. In ottava pagina una corrispondenza dagli Stati Uniti.

Sottoscrizione ieri a quota zero

Ieri ci siamo sentiti improvvisamente orfani. Il c/c p. non si è stato trasmesso dalle Poste, i compagni di Milano non ci hanno portato una lira, dalle altre province nemmeno una promessa...Insomma, non è entrata una lira di sottoscrizione. E allora, compagni, prima che la situazione precipiti di nuovo: ricordiamoci che ci servono 500 mila lire al giorno solo per le spese ordinarie.

Blocco stradale dell'Unidal

Ieri mattina un corteo di lavoratori della sede Unidal di via Cavriana, dopo essersi recato allo stabilimento di viale Corsica ha occupato, per circa mezzora, la ferrovia nei pressi della stazione di Lambrate. Questo è un ulteriore sintomo del malessere che si agita nelle fabbriche Unidal dopo la firma dell'accordo che prevede la messa in cassa integrazione di migliaia di lavoratori.

La disciplina sindacale è stata rotta dai vertici, in barba alle lotte e ai contenuti dei lavoratori

Non è tempo di ritocchi e accorte mediazioni

Cosa c'è di veramente nuovo nel sindacato? Cosa contiene il documento confederale in discussione in questi giorni nelle assemblee? In che misura si tratta di una svolta?

Il Congresso della maggiore confederazione fu finalizzato al conseguimento dell'accordo a sei. Espresse un giudizio positivo, verso la politica delle astensioni, fu cioè di sostegno al compromesso storico. La democrazia industriale e la programmazione, nel concreto dei rapporti dati tra le classi oggi, sono per l'appunto i contenuti del recente documento confederale.

La sola linea di dissenso recentemente riconfermata, fu espressa dalla componente di Dp. Il solo dato nuovo è questo: Lama, con la sua intervista a *La Repubblica* ha detto: 1) che queste cose non basta dirle ma bisogna anche farle; 2) che anche in periferia il sindacato deve essere coerente e va bloccata la contrattazione articolata; 3) che i contenuti del documento sono incompatibili con l'autonomia delle categorie e che la «programmazione economica» è un accordo di vertice o non è; 4) che il sindacato deve offrire la mobilità e altre cose senza chiedere contropartite, perchè la vera contropartita è l'accordo per uscire dalla crisi di governo; 5) che tutto questo è comunque necessario per uscire dalla crisi capitalistica; 6) che per i «ragazzi terribili» della Cisl e della Uil è tempo di appendere i calzoncini alla marinara e di mettersi anche loro a vendere, visto che in passato si è ottenuto fin troppo, mettendo in crisi il sistema.

La vera novità sta perciò nella «sinistra» Cisl e nella Uil. In effetti i vertici di queste confederazioni fanno esattamente l'opposto di quanto definito dai deliberati congressuali. O meglio, la componente di maggioranza Cisl pratica i contenuti delle tesi di Marini, sconfitto al congresso come minoranza. In un sindacato lottizzato dai partiti i riflessi dell'operazione del Pci (andare al governo, o più vicino, sulla politica della Dc) sono evidenti e immediati. La grande maggioranza delle strutture del sindacato è infatti impegnata a difendere il compromesso storico. Non reggono all'impatto direttamente politico le posizioni di pansindacalismo tradizionale e le nostalgie del '68. I socialisti della Uil intervengono a difesa del Pci e di Lama per far digerire, dove ci riescono, il documento del Direttivo. L'ambiguità della «sinistra» Cisl si risolve a favore di una linea di concorrenza con la Cgil, collaterale nei fatti al Pci ma anche alle manovre della Dc. Ai vertici si cerca di far dimenticare cos'è un sindacato di classe, in nome della stabilità del sistema politico.

La svolta perciò c'è nel senso di un generale allineamento, con l'opposizione della componente Cgil di Dp e la resistenza di alcuni settori periferici del sindacato. La stessa Flm, sottoposta ad un duro attacco da tempo, è alla ricerca di una mediazione tra la sua storia e la linea confederale per salvare alcuni contenuti difficili e forse nell'immediato impossibile. Si è perciò approfondita la contrapposizione tra esigenze operaie e linea sindacale, contenuti dello scontro di classe e capacità di rappresentanza del sindacato. Lo scontro è direttamente politico, riguarda la strategia di periodo e la tenuta o meno della classe operaia.

Nelle assemblee non si discute di questo o quell'emendamento (o meglio non son solo di questo che può avere un suo peso di tattica sindacale). Si discute del patto sociale come comportamento non conflittuale della classe operaia nella crisi. Per questo non è tempo di accorte mediazioni, di ritocchi a questo o quel punto del documento confederale, che verrebbero inseriti nella logica generale e sarebbero perciò inoperanti. Lo scontro richiede di parlar chiaro, di dire che il nostro è un discorso di fondo, di porsi come opposizione in termini espliciti, di chiedere che si voti e di far raccolte di firme ove viene impedito di votare. Non deve essere il grande referendum del consenso o della passività, deve emergere e organizzarsi una volontà operaia di lotta, proprio nelle difficili condizioni della crisi.

I vertici hanno rotto la disciplina sindacale, propongono una linea di rottura dell'unità della classe, non rispettano le decisioni e i contenuti delle lotte dei lavoratori. Perciò non vanno rispettate le decisioni dei vertici e va respinta ogni scelta, comunque attuata, che comporti espulsione di forza lavoro.

Infatti all'Unidal la lotta continua. Da parte nostra consideriamo antidemocratico ogni posto di lavoro perso e saremo coerenti nell'organizzare tutte le necessarie forme di lotta e di mobilitazione di massa. Questa è la condizione per contrastare il riflusso operaio. Le contraddizioni del compromesso storico sono vissute drammaticamente in fabbrica, c'è il disimpegno dei militanti nel sindacato del Pci, il radicalizzarsi dello scontro con le nostre posizioni, ma anche, da parte di altri compagni, l'apertura del confronto, la ricerca di nuove forme di iniziativa di lotta unitaria e di militanza di classe. La caduta del mito dei «ragazzi terribili» può tradursi in sfiducia dei delegati, ma anche in insegnamento nel non concedere deleghe a nessuno e nell'impegno a costruire non solo le lotte, ma anche le prospettive politiche generali e lo strumento per affermarle.

A noi la nuova situazione, più difficile e più chiara, deve insegnarci a non farci dividere dalle divisioni del sindacato, ma a riconquistare noi stessi alla unità sul concreto della proposta politica, nella sua dimensione più completa. Dobbiamo essere i portatori di una linea di opposizione della classe e nel sindaca-

segue a pag. 8

Franco Calamida

DALL'INTERNO

Trucchi, giochi sporchi, cavilli, e 9 referendum diventano... due

Nonostante la crisi di governo, la difficoltà àiù o meno evidente a ricomporre un nuovo quadro politico, un nuovo accordo, su una cosa i partiti del vecchio «accordo a sei» sembra continuino a marciare: è la necessità di evitare quella che era stata definita la mina vagante dei referendum. Dopo che già quattro degli otto referendum erano stati fatti saltare, corrono ora voci che anche per tre dgli altri quattro rimasti si stia cercando una «soluzione». Si tratta di wuelli relativi alla legge Reale, all'Inquirente e ai manicomi.

Si trattrebbe, come è noto, di portare ij tempi brevi modifiche alle leggi attualmente vigenti. Qiesto piccolo accorrgimento finzionerebbe anche nel caso che le modifiche fossero peggiorative. Non cè dubbio che in materia di ordine pubblico, in materia di alute, la volontà di peggiorare, anche in modo grave, l'attuale situazione sia ben presente nelle intenzioni della Democrazia Cristiana. Non diverso pare l'atteggiamento del Pci. Del resto lo stesso Natta in un suo intervento ha affermato chiaramente di concordare col progetto democristiano di evitare questa scadenza politica. L'unico referendum che, di fatto, resterebbe possibile è quello cje riguaril finanIamento dei partiti, ma su questo l'accordo fra tutti i partiti è già scontato!

Volontà di evitare lo sointro pubblico ra Dc e Pci e volontà soprattutto di evitare in intervento delle masse nelle decisioni coincidono in queste manovre al limite della legalità.

Del resto lo sciolgimento delle camere sposterenne automaticamente la scadenza dei referendm molto in avanti e sarebbe in ogni caso una soluzione per l'accordo tra forze politiche. i I partiti tutti, poi, sono d'accordo nel volere modificare la stessa legge dui referendum e rendere, nek fatti praticamente impossibile il ricorso s questo strumento. È evidente in tutto questo la volontà di impedire conogni mezzo in intervento nella bvitapolitica che non sia quello della intermediazione attraverso i partiti. È un tenetativo che bisogna impedire.

Contro le gerarchie che hanno diritto di vita o di morte

Solidarietà per i soldati denunciati a Tricesimo!!

Tra le prime adesioni all'appello lanciato dai soldati democratici di Udine, quella del Psi di Udine e dei Cristiani per il Socialismo del Friuli - Ieri nessun giornale ha parlato dei 121 denunciati per aver presentato collettivamente un reclamo ai comandi superiori

Torino: un bunker per il processo, fortificato un palazzo anti-Br

Torino, 31

Srane cose stanno succedendo a Torino: misteriosamente, nel centro di un giardino nei pressi delle carceri delle Nuove, si sta costruendo un edificio. Radio Città Futura di Torino ha svolto una inchiesta su questo argomento, i cui risultati sono stati diramati con un comunicato che pubblichiamo interamente.

Radio Città Futura di Torino intende denunciare un clamoroso caso di disinformazione, al limite del silenzio stampa, che sta verificandosi a Torino in queste settimane. In una nostra inchiesta, trasmessa martedì 24 gennaio alle ore 20 dalla nostra emittente, abbiamo raccolto testimonianze di diversi cittadini di Torino sugli strani fatti accaduti presso l'edificio della ex-caserma Lamarmora situata tra via Pier Carlo Bovio e piazzale Adriano, adiacente al carcere giudiziario delle Nuove. Tale edificio, originariamente destinato a divenire centro sociale , è ormai da diverse settimane presidiato giorno e notte da forze di polizia dotate di gipponi e furgoncini blindati, tute antiproiettile, riflettori accesi tutta la notte. Tale servizio di guardia si è mostrato più volte aggressivo ed arrogante verso i passanti; numerosi sono i casi di cittadini allontanati in malo modo con i mitra spianati, senza alcuna spiegazione. Un lavoratore che si recava di corsa all'ufficio, perchè in ritardo, è stato inseguito armi alla mano dagli agenti, come egli stesso ha denunciato durante la nostra trasmissione. Inoltre nell'edificio per mesi sono andati avanti lavori di restauro che hanno portato all'installazione di inferiate alle finestre ed alla costruzione di un muro perimetrale antimine. Si dice anche, ma purtroppo non è stato possibile verificarlo, che siano stati installati vetri antiproiettile e che nei sotterranei sia stato scavato un tunnel di collegamento con le carceri Nuove. Insomma, non può trattarsi di un centro sociale. Ed infatti come noi avevamo ipotizzato, si tratta del super tribunale che l'autorità giudiziaria sta predisponendo per il processo alle Brigate Rosse che si terrà in marzo. Venerdì sera il comune emetteva un comunicato in cui rendendo finalmente noto che l'edificio del centro sociale è stato temporaneamente ceduto alla amministrazione giudiziaria per l'effettuazione del processo alle Br, si smentiva che l'edificio stesso fosse stato fortificato. Smentita che, come chiunque può vedere di persona, pretende di negare la verità più palese. Nella propria edizione di Sabato, *L'Unità*, che non ha mai pubblicato una riga sulla vicenda si limitava a riportare in pagina cittadina il comunicato del sindaco, senza alcun commento o spiegazione. Sulla *Stampa* e sulla *Stampa Sera* invece, silenzio assoluto. Da noi interpellati telefonicamente, i responsabili della cronaca cittadina ci hanno dichiarato che il comunicato del sindaco ristabilisce la verità e che loro non hanno pubblicato e non pubblicheranno nulla in quanto le notizie da noi date, e riprese su *Stampa Sera* di venerdì 27, sono false. Niente di più niente di meno. Insomma il silenzio deve cadere sul super-tribunale e i cittadini non devono sapere.

Radio Città Futura di Torino.

Continua la provocazione a Roma dopo gli 82 fermati di ieri. Arrestato oggi Rosati

Luigi Rosati compagno presente nel movimento fin dal '68 fermato oggi sulla base di prove inconsistenti - Dopo il tentativo di imporre il confino, la repressione contro la sinistra non accenna a diminuire

Roma, 31

Non hanno nemmeno aspettato la seconda giornata di udienze sul «confino politico»: ieri era stato rimesso in libertà Ruggero De Luca ed oggi all'alba è stata rilanciata la provocazione con l'arresto di Luigi Rosati con l'accusa di costituzione di bande armate. I «mariziani» (poliziatti con corpetti antiproiettile, caschi ecc.) hanno fatto irruzione nella sua abitazione, a Primavalle, sequestrando materliale che la questura definisce «documenti eccezionali relativi ad attentati compiuti negli ultimi 3/4 anni in diverse città d'Italia e in particolare, a Roma l'anno scorso». Si tratta in effetti secondo le stesse successive ammissioni, di ritagli di giornale, materiale d'archivio ecc. riguardante una serie di attentati, ma senza alcuna prova di un collegamento fra questi e Rosati.

Del resto Luigi è un campagno molto conosciuto nel movimento, militante dei Comitati Comunisti Rivoluzionari è stato fra i più attivi all'università nel dibattito per allargare alle tematiche del territorio le lotte del movimento dell'università.

Dice di lui Franco Russo, della segreteria romana di Democariza Proletaria: «il compagno Rosati è un quadro storico del '68. Partecipò alle prime lotte di quegli anni, in particolare di Potere Operaio di cui ricopriva incarichi di reponsabilità. Contemporaneamente si è sempre distinto nel legare la sua attività politica alle lotte di massa sul territorio, contribuendo al dibattito politico e teorico all'interno della sinistra rivoluzionaria. Ha mantenuto questa caratteristica nella sua militanza politica, in particolare modo impegnadosi nella oragnizzazione dei proletari sul problema della casa. Questo lavoro, continuato nonostante la crisi di Potere Operaio, crisi che coinvolge molti compagni allontanatisi dall'attività politica attiva, è proseguito nella militanza nei Comitati Comunisti Rivoluzionari. Ha partecipato attivamente alle lotte all'interno del movimento dell'università, dove è conosciuto da tutti i compagni. Per questo mi pare tanto più assurda questa nuova montatura che si sta cercando di costruire, che è certamente rivolta contro tutti i compagni del movimento».

Il «sospetto» è nuovamente il cardine dell'accusa: avendo in materiale che parla di organizzazioni clandestine, il sospettato «deve» essere sequestrato ed imputato di appartenenza alle organizzazioni stesse. L'Ansa (che riceve, in genere, tutti i comunicati) dovrebbe, con la stessa logica, essere chiusa quale «covo» centrale.

Ma l'assurdità dell'accusa e la personalità del compagno nonsono soli elementi che impongono una immediata mobilitazione: domani riprendono le udienze contro i «confinandi», giovedì lo stesso; mentre scriviamo è incorso una assemblea all'università per discutere della situazione che si è venuta a creare ad un anno dalla famosa aggressione fascista all'università che fece «esplodere» il movimento del '77. Domani si riunirà il coordinamento delle strutture di lotta, per valutare la situazione.

Le valutazioni fra i compagni sulla giornata di iri sintetizzano molto il senso di disorganizzazione

che si è vissuto: «è stata una giornata di lotta, ma troppo spezzettata per aver mostrato la nostra forza», si sente ripetere. È ovvio, dunque, l'esigenza di un maggiore coordinamento nelle zone e fra le strutture del movimento che renda più incisive queste scadenze ed eviti una situazione nella quale la polizia ha potuto dispiegare il suo apparato repressivo,fermando 82 compagni, accusati, come abbiamo detto ieri,di un reato politico, di opinione.

Oggi, alle 17, si riunisce a Lettere il Coordinamento delle strutture di lotta per discutere dellasituazione che si è venuta a creare e per prendere iniziative di lotta nei prossimi giorni. Tutte le istanze del movimento che si riconoscono in questa struttura devono partecipare.

Orate frates

Il Papa sapeva: ecco il vero motivo per cui Kossiga appariva così sicuro del fatto suo! Fin dai primi di gennaio Paolo VI era stato informato del pericolo cosmico che incombeva sull'umanità: avvisato forse dal cielo o forse dagli americani che un satellite sovietico avrebbe potuto schiantarsi sulla terra, subito attivò migliaia di frati e suore in una intensa marcialonga di Pater-Ave-Gloria per ereggere un ombrello protettivo attorno al globo terracqueo, particolarmente spesso sulle regioni nordmediterranee. Prontamente avvisato, Kossiga, messo divino, ha annunciato il prodigio alle folle incredule e tremanti, attraverso la metafora dei palloni aereostatici.

Con ciò si spiega come mai gli americani siano apparsi tecnologicamente spiazzati rispetto ad un apparato sì affidabile: essi hanno dovuto ammettere in pieno la superiorità della religione sulla scienza.

Processo Occorsio: primi interrogatori

Firenze, 31

La Corte d'Assise che giudica da ieri Concutelli, Ferro e altri 15 imputati nella vicenda dell'uccisione del giudice romano Occorsio, ha respinto oggi tutte le eccezioni ed i tentativi della difesa di provocare un rinvio del dibattimento. La Corte ha così cominciato gli interrogatori di quattro dei sei imputati detenuti (che sono poi i soli ad essere presenti in aula).

Gli altri undici (dieci in libertà provvisoria ed uno latitante) non si sono presentati neppure per questa seconda udienza. Per cominciare doveva essere sentito Pierluigi Concutelli che ha chiesto però di avere prima un colloquio con il suo difensore. Così il suo interrogatorio è stato rinviato.

Saltato Concutelli, la Corte ha proceduto a sentire Gianfranco Ferro, Rossano Cochis, Mauro Addis e Paolo Bianchi, ma il primo non ha voluto parlare e gli altri tre si sono limitati a confermare le dichiarazioni fatte in istruttoria. Ferro, che in questo processo deve rispondere di concorso in omicidio premeditato, introduzione di arma da guerra nonchè porto e detenzione della stessa nel territorio dello stato (si tratta del mitra Inghram) era alla guida della moto rossa segnalata nel luogo dell'attentato. Fu proprio Ferro a dire in istruttoria che l'attentato a Occorsio era stato organizzato da Concutelli.

Liberi a Genova i 13 compagni

Genova

Scarcerati i 13 compagni accusati di partecipazione a bande armate e di apologia di reato per essere stati trovati in possesso di volantini delle Br.

In una conferenza stampa era stata denunciata la manovra come una provocazione: «La nostra sede era aperta - è stato detto - qualcuno ha messo i manifestini mentre noi stavamo parlando dei problemi del quartiere».

Il comunicato continuava dicendo: «La nostra posizione come Collettivo di lotta nei confronti delle azioni delle Br e dei Nap e sulla pratica dell'autonomia operaia è sempre stata molto chiara. Noi dissentiamo e condanniamo le azioni e le scelte politiche dannose per l'intero movimento operaio dei gruppi clandestini. Da sempre affermiamoche l'azione esemplare non serve ad altro che a ricompattare l'ideologia borghese e riformista nella classe operaia.

Proprio per chiedere la liberazione dei compagni e protestare contro la montatura poliziesca era stata indetta una manifestazione che diventasse un momento di autoemarginazione dei compagni. Nel volantino in cui si indiceva la manifestazione veniva denunciata la situazione politica venutasi a creare con la liberazione dei fascisti e le continue condanne a militanti della sinistra». Ora i compagni sono usciti di galera, ma la mobilitazione contro le provocazioni deve contonuare.

Nello scandalo della Magliana la giunta di Roma sceglie il silenzio

Roma, 30

L'inerzia della giunta comunale romana sugli scandali edilizi compiuti dalla Dc nelle precedenti legislature ormai sta diventando mitologica. Ci riferiamo in particolare allo scandalo della Magliana, il quartiere di Roma costruito 7 metri sotto il livello del Tevere, in cui abitano decine di migliaia di famiglie in condizioni a dir poco disastrose (zanzare perenni, il più alto numero di malattie infettive gravi, assenza di servizi sociali, ecc.).

Il giudice Claudio D'Angelo ha rinviato a giudizio il socialdemocratico Pala, ora assessore all'urbanistica (era anche assessore all'urbanistica al tempo della costruzione del quartiere) e due ex assessori democristiani Maria Muu e Rinaldo Santini per interesse privato in atto pubblico. Infatti i costruttori ottennero le deroghe del piano regolatore dichiarando che avrebbero costruito in modo da poter poi «internare» due piani degli edifici.

Con questa incredibile deroga, nacque il quartiere della Magliana. Un terzo del quartiere è diventato nei fatti abusivo (in quanto l'interramento, come ovvio, non è avvenuto), i costruttori hanno realizzato profitti per decine di miliardi. Fra questi costruttori figurano Anzalone, Crociani, Caltagirone, Marchiani; tutti però, per il giudice non sono incriminabili perchè il reato è «prescritto».

Una possibilità esiste per colpire gli speculatori; ed è proprio su questo che si basa l'inerzia della giunta comunale. Si potrebbe procedere al sequestro dei vani abusivi e all'ottenimento dell'indennizzo da parte dei costruttori. Con questi soldi sarebbe stato possibile procedere al risanamento del quartiere. La giunta comunale, in qualche modo, sta ora coprendo le responsabilità politiche della Dc e del socialdemocratico Pala. Intanto i costruttori fuggono alla magistratura e possono procedere alle vendite frazionate, sparendo poi definitivamente.

Aborto: sul convegno riunione a Milano

Padova: rinvio a giudizio per 35 con motivazioni tedesche

Roma: il GR 2 risponde a Quercioli

Roma, 21

Il Gr 2, in risposta alle accuse mosse al servizio giornalistico da parte del deputato del Pci, Quercioli, afferma che «il Gr2 ha dato e dà una informazione completa, pluralista e obiettiva». e in merito allo spazio dato al Pci continua: «Hanno avuto lo spazio che richiedevano nel quadro del panorama informativo quotidiano». «Semmai, dice ancora il comunicato, e questo forse l'on. Quercioli non lo sa, c'è da rammaricarsi che autorevoli esponenti del suo partito e di organizzazioni ad esso collegate abbiano talvolta deliberatamente evitato, di partecipare a trasmissioni curate dal Tg2».

Giunta di sinistra nella «bianca» Monza

Monza (Mi), 31

Giunta di sinistra a Monza. La città che ha rappresentato dal dopoguerra la capitale della Brianza Bianca vede per la prima volta la Dc all'opposizione. La giunta raccoglie i voti di Pci-Psi, Psdi e Dp. Comunque questa giunta non avrà certp vita facile perchè conta su 24 vori su 50 e può reggersi solamente grazie all'astensione dei repubblicani (2) inoltre Dp ha scelto di partecipare alla maggioranza ma ha condizionato il suo voto favorevole ai contenuti espressi dalle delibere di giunta.

Causa nebbia e chiusura aeroporto delle seguenti località; sono state spedite solo le agenzie:
Crotone - Reggio C. - Catania - Palermo Cagliari - Alghero - Bari - Brindisi.
Copie perse circa 2.500

Bari: oggi la sentenza contro i 14 fascisti

SISME-SIDE: le nuove centrali del terrorismo di Stato

Internazionale poliziesca

Con un decreto del Consiglio dei Ministri, deciso del tutto inaspettatamente almeno in questa fase, si è avviata una profonda ristrutturazione della polizia.

La ristruttuazione è evidentemente collegata alla nomina dei responsabili del Sisme e del Sisde e alla definizione dei loro compiti; ma essa va ben più in là di un adeguamento «tecnico». Infatti si tratta di una vera e propria formazione di unhcorrpo speciale di polizia, individuato come «braccio operativo» del Sisde, il servizio informazioni sicurezza interna. L'operazione avviata dal governo sembra corrrispondere a delle scelte ben precise; la prima è quella di dimostrare, una credibilità riformatrice; il secondo punto è l'evidente adeguamento ai » canoni» Nato dei servizi di sicurezza, che assumono strutture e funzioni simili a quelli dei servizi tedeschi e inglesi come noto ben legati alla strutturw militare americana; il terzo punto, non meno importante, quello di riconquistare il controllo politico di settori consistenti dell'apparato di polizia.

Nello stesso decreto è poi stata stabilita la composizione, alquanto scontata, del Cesis (comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza) con compiti di coordinamento. Ma vediamo più da vicino la ristrutturazione della polizia.

Ztabilito che il Sisde (sicurezza interna) ha compiti esclusivamentem «informativi», manca una struttura «operativa» in grado di eseguire le eventuali operazioni «conseguenti» alle informazioni ricavate dal servizio.

A questo scopo si è formato, all'interno della polizia un corpo speciale, con una direzione speciale e con funzioni speciali. Gli uffici politici delle questure spariscono (la loro «funzionalità» era da tempo in discussione), sostituiti da «un ufficio Centrale per le investigazioni e le operazioni spaciali», il quale a sua volta forma tre divisioni all'interno di ogni questura; e già i nomi di queste «strutture» sono significative: «investigazioni generali», cioè ordine pubblico, repressione, provocazioni; «antiterrorismo», cioè grandi provocazioni, operazioni di ampio respiro, ecc.

In sostanza un corpo speciale di polizia , distaccato dai criteri istituzionali di essa; inoltre le branche dell'Ufficio Centrale per le investigazioni e le operazioni di speicali» godranno delle «libertà» già prevista per i funzionari dei servizi segreti riformati (segreto militare, possibilità di operare al di fuori degli schemi legali).

La comando dell'Ufficio Centrale ci sarà Fariello, capo della Interpol. Per gli agenti di Ps e per i funzionari questa ristrutturazione significherebbe an he una grossa divisi(ne interna: quelli «fidati», potranno far parte delle strutture operative e dell'antirerrorismo, gli altri avranno solo compiti burocratico-amministrativi.

Claudio Gerino

CC AO-PDUP-LEGA

Il dibattito ai Comitati Centrali Ao-Pdup-Lega in preparazione dell'Assemblea costituente

Il nostro impegno per il partito

Il Comitato Centrale di Ao-Pdup-Lega ha discusso sabato e domenica scorsi in preparazione dell'Assemblea costituente e della situazione politica. Iniziamo da oggi la pubblicazione degli interventi.

Franco Calamida

Siamo impegnati nel progetto di costruzione del partito in una fase di pesante offensiva borghese, di non opposizione, e collaborazione, da parte delle forze riformiste, di lotta difensiva, sulla trincea dei licenziamenti di massa, da parte della classe operaia. Profondamente diversa perciò da quella che ha seguito il '68, di avanzate e di conquiste, dei modelli di lotta e di organizzazione immediatamente prodotti dalle lotte operaie nell'incontro con i contenuti di quelle degli studenti.

Ci siamo formati sull'onda delle grandi speranze e oggi, dopo una fase di crisi delle nostre ipotesi, dobbiamo fare i conti con le grandi difficoltà della situazione sociale e politica.

Questo non significa che pensiamo ad un partito per la fase alta e uno per la fase bassa, che insegue i cicli economici, che rafforza o allenta il suo riferimento teorico, strategico e di pratica politica quotidiana alla classe operaia, e al suo ruolo di direzione del processo rivoluzionario, in rapporto alla quantità e qualità congiunturale delle lotte della classe stessa. Pensiamo invece ad un partito con compiti di prospettiva, capace oggi di valorizzare le lotte di resistenza operaia, di difendere e costruire coscienza comunista tra i lavoratori, definendo così la sua identità di partito di combattimento operaio e rivoluzionario.

Questo richiede una lotta politica esterna e interna alla nostra stessa organizzazione.

Sono presenti nei movimenti, e necessariamente si riflettono nel progetto di costruzione del partito, incertezze, disorientamenti e anche profonde deformazioni, sul significato politico della centralità operaia e del rapporto con gli altri soggetti rivoluzionari. Questo ecclettismo è debolezza di direzione della nostra iniziativa e rende indefinita la nostra identità.

Una nuova fase di rilancio dello scontro, un nuovo ciclo di lotta, non avrà le caratteristiche del 68 (ruolo strutturale dell'operaio massa, a seguito di immissione di nuova forza lavoro in particolare nelle grandi fabbriche) ma si svilupperà sulle tensioni e contraddizioni del processo in atto, e destinato ad acutizzarsi, di espulsione di forza lavoro, di disoccupazione giovanile e femminile in particolare, di ristrutturazione, sia dell'organizzazione del lavoro nella grande fabbrica, sia attraverso il decentramento produttivo, di allargamento dell'area del lavoro precario e a domicilio. Avrà al suo interno le condizioni materiali e la cultura della crisi, le tematiche e le lotte del movimento delle donne, i portati contradditori, ma di radicale rottura, dei nuovi soggetti sociali. Ne conseguono nuove forme di organizzazione di massa e di partito, nuovi contenuti e proposte, modellati e definiti nel concreto dello scontro e sulla prospettiva da costruire.

Le contraddizioni tra i diversi soggetti sociali non tendono a comporsi spontaneamente, e a saldarsi in organizzazione contro l'avversario di classe. Da qui la sfida, il ruolo del progetto politico autonomo, dell'intervento soggettivo e della sua organizzazione in partito. Avendo chiaro che un progetto solo per l'oggi, di corto respiro, o solo per il domani, non regge. Abbiamo perciò problemi nuovi.

È modificata la composizione di classe, non solo e non tanto strutturale, ma anche di cultura di coscienza. Da una superficialità di analisi concreta (di tutta la sinistra, ma anche nostra) discendono varie teorie, fino a quella dell'operaio sociale, che pongono in secondo piano il ruolo della classe operaia, e in particolare quello del proletariato della grandi fabbriche. Per noi centralità operaia è nello stesso tempo un obiettivo politico da costruire (trasformazione ed egemonia) e un dato della realtà di oggi. Nel 78 il centro dello scontro è la classe operaia forte il tentativo di distruzione della sua memoria storica, organizzazione e coscienza. Un nuovo ciclo di lotte aggregante, capace di rottura e di svilupparsi con continuità, in grado di scontrarsi con la rigidità del sistema politico, di essere riferimento egemonico per tutti gli altri soggetti sociali e settori in lotta, ha un centro motore principale: la grande fabbrica.

Qui i conti si fanno nelle prossime settimane, è aperto uno scontro politico di grande rilievo. La classe operaia è percorsa da molte divisioni . Rispetto a quelle tradizionali, legate alla collocazione nel processo produttivo, due sono dominanti: la prima tra chi mantiene e chi perde il lavoro, la seconda, non scollegata, tra una linea di lotta e di opposizione e una linea, sostenuta dal Pci e dal sindacato (richiamato all'ordine da Lama) di patto sociale, quale base dell'accordo Dc-Pci. Questa scelta dall'insieme delle forze riformiste è legata alla contingenza della crisi di governo, ma va oltre: è il supporto che il Pci e il Movimento sindacale intende offrire, arrendendosi, al sistema capitalistico per superare la sua crisi. Il prezzo è l'unità e la forza della classe operaia. Il riflusso operaio è il problema del momento. A questa dimensione dello scontro politico non è sufficente una risposta sul solo terreno sindacale. I correttissimi obiettivi di salario e riduzione d'orario non sono tutta la proposta politica. Su una concezione riduttiva può arretrare la stessa coscienza sindacale, e lo testimonia la burocratizzazione di settori di delegati della stessa sinistra rivoluzionaria. È aperto uno scontro col riformismo che va condotto con dura contrapposizione, per impedire che la crisi del compromesso storico sia anche crisi di vasti settori operai. Le contraddizioni del compromesso storico sono profonde, spingono quadri di questo partito a scontrarsi più duramente con le nostre proposte, altri al confronto. A questi dobbiamo offrire risposta, di unità di lotta e di prospettiva, e partire dai contenuti attuali.

Il dibattito in fabbrica e di massa non è effetto diverso da quello in parlamento. Fermo di polizia, confino politico, fermo di malattia, equo canone, aborto, spesa pubblica, licenza di licenziare, salario e servizi sociali sono un corpo unico di problemi.

È la base programmatica dell'accordo di governo. Per questo, senza mediazioni, diciamo no al documento confederale, e valutiamo come la meno dannosa l'eventualità delle elezioni anticipate. Su questo dobbiamo sviluppare capacità di iniziative e iniziare in concreto a costruire il partito.

Attilio Mangano

La relazione, con la sua proposta di far prevalere la rottura sulla continuità nella stessa teoria e pratica di costruzione del partito, dovrebbe provocare un dibattito più approfondito, perchè le resistenze e la malintesa continuità permangono. È importante anche la critica della vecchia impostazione di centralità operaia. La ripresa di lotte e proteste della classe operaia non deve essere contrapposta e sovrapposta ai temi posti dal movimento del '77; sono due tempi di uno stesso processo politico di ricomposizione. Nel momento in cui diviene urgente e necessario criticare nel movimento la tesi della «fine del potere», l'idea di disarticolare i poteri decentrando i soggetti, dobbiamo riconoscere la grande valenza positiva che essa esprime e che comincia ad attraversare la classe operaia; è l'idea del potere come autovalorizzazione, l'istanza dell'autorganizzazione come motore permanente. L'illusione ideologica, l'americanismo, è quella di dimenticarsi che il meccanismi del potere è unitario, che non ci sono tanti e diversi poteri che fanno scomparire la fonte che li emana.

Sulle procedure interne alla costruzione del partito è importante sottolineare l'aspetto del mandato imperativo all'assemblea dei delegati, mai concesso finora nella storia dei partitini rivoluzionari. Si affaccia così l'idea e la pratica di un partito «attraversato» dai movimenti, e di una sua struttura interna agile e revocabile. Voglio proporre tre meccanismi: il riconoscimento per statuto che le istanze del partito hanno l'obbligo di verificare la loro ipotesi di intervento politico in riunioni preliminari con le masse-senza-partito, con i non-iscritti; la proposta di un «anno sabbatico» ogni quattro-cinque anni per i dirigenti del partito (necessità di non professionalizzazione, di aggiornamento, di riclassificazione, di ricambio, rendendo questa proposta realizzabile); la proposta di una struttura operaia di controllo sul partito, di un'assemblea operaia che in determinate circostanze si pone con diritto di revoca.

M. Gaioni (Aosta)

Contrariamente anche alle nostre previsioni c'è una profonda crisi dell'ipotesi su cui poggiava il compromesso storico per effetto della tenuta, e in alcuni settori anche della ripresa, della lotta operaia a partire dalle grandi fabbriche delle PpSs e da settori del P.I. La stabilità politica come controllo di un processo di restaurazione è ormai entrata in una crisi irreversibile, anche se potranno verificarsi periodi di paura, il cui sbocco, per la Dc, è la sconfitta della classe operaia forte. È quindi partendo da questa che si può costruire il blocco di opposizione sociale e politica; un suo cedimento avrebbe un effetto immediato in tutti i settori dove esiste potenzialità di opposizione. Di qui per noi nuovi compiti e nuovi livelli di iniziativa, mentre ci apprestiamo a definire le condizioni sociali e politiche per il partito rivoluzionario. Quando parliamo di rottura e continuità nella concezione e nella articolazione del partito, dobbiamo dire che cosa è il nuovo da assumere e costruire e che cosa è la tradizione storica del movimento di classe da consolidare e rilanciare.

La centralità operaia nella sua espressione di soggetto sociale deve essere un dato caratterizzante la nostra proposta politica e anche la composizione e strutturazione del partito. Questo comporta una scelta di lotta politica anche all'interno del corpo dei militanti dell'area rivoluzionaria nei confronti dei settori sociali emergenti, ma anche dei settori operai, che costretti a difendersi tendono a chiudersi in se stessi e nei loro problemi di fabbrica. È necessario approfondire l'analisi della classe sociale sfruttata partendo dalle articolazioni della classe operaia e collocare gli operai in strutture di lavoro politico che li pongano di fronte allo scontro politico complessivo (zone, quartieri, ecc.) Anche la costruzione di un programma di politica e di economia industriale deve essere sbocco conseguente degli obiettivi emergenti dalle singole realtà produttive.

Nella logica della rivoluzione permanente ritengo prematuro affermare che la nostra prospettiva escluda fin d'ora l'esigenza di strutture politiche nella società comunista.

La proposta di composizione e forme di nomina del gruppo dirigente deve essere finalizzata solo alla prossima scadenza dell'assemblea congressuale, mentre è necessario aprire nel partito insieme al dibattito sullo statuto, anche una riflessione sulle strutture dirigenti (livelli, forme, composizione). Nella proposta della relazione non viene garantita nessuna composizione del gruppo dirigente; nè la presenza operaia ha il rapporto fra aree deboli e forti, nord e sud, realtà industriale a agricola. La espressione dei 2/3 di preferenze non è garanzia di democrazia reale (non conoscenza personale dei singoli). Occorre approfondire il dibattito, e anche verificare un inserimento del concetto di democrazia diretta all'interno del partito nella costruzione dei gruppi dirigenti ai vari livelli.

Romano Luperini

Questo Cc è l'ultimo, ed è giusto che sia così. Nel nuovo partito non ci sarà Cc, un organismo cioè rappresentativo, non sede di lavoro, ma di confronto oratorio, che demanda in realtà tutto il potere a una ristretta gerarchia e al segretario generale. Va respinta questa struttura piramidale, e va fatto un partito in cui la rottura prevalga sulla continuità.

La rottura si impone, perchè oggi il nesso fra composizione di classe - centralità operaia - modello di partito si pone in termini diversi rispetto al passato. Il nodo composizione di classe-centralità operaia è qualificato da una nuova figura operaia (operaio massa e poi operaio sociale), in cui l'unità rispetto ai nuovi soggetti rivoluzionari prevale sulla divisione. Ciò appare anche dalla tematica del rifiuto del lavoro. Essa per un verso è il riflesso negativo della ristrutturazione capitalistica e della sua ideologia, per un altro è un segno positivo della contraddizione capitalistica: il rifiuto della condizione di lavoro, della disciplina del lavoro, la scelta del lavoro precario, fatta anche da giovani operai, ha in sè una valenza strategica positiva, che unifica la nuova classe operaia e i nuovi soggetti rivoluzionari.

Oggi si tratta dunque di costruire un polo alternativo al Pci in un momento in cui si avvertono alcune avvisaglie di una possibile crisi d'identità di questi partito, dovuta al fatto che il Pci è alle corde.

Ci sono due modi con cui il Pci può vedere sconfitta la linea del compromesso storico: uno è l'accordo di governo, che rimanda le elezioni anticipate di un anno, e serve alla Dc per logorare di più il Pci; l'altro è quello delle elezioni anticipate a maggio. Preferiamo questa seconda alternativa, perchè preferiamo ad una sconfitta anticipata (al «patto sociale», alla svendita dei contratti, ai pateracchi sull'aborto e sui referendum) la chiarezza dello scontro politico e i varchi alla lotta sociale che può aprire la prospettiva elettorale; e perchè preferiamo a un Pci, che senza scosse interne rafforza le tendenze autoritarie e la politica economica della Dc, un Pci costretto a riflettere su se stesso e a entrare in contraddizione con una parte della sua base. A questo proposito, andrà contrastata la tendenza del Pci ad una falsa contrapposizione di tipo elettorale con la Dc, dura nelle formule e identica a quella della Dc nella sostanza dei contenuti. Oggi insomma obiettivo di fondo è la sconfitta del compromesso storico. Questa sconfitta avrà riflessi negativi per tutta la sinistra, e anche per noi, ma appare una condizione indispensabile per qualunque ripresa del movimento di lotta e delle prospettive rivoluzionarie nel nostro paese.

Gian Giacomo Migone

Il partito, con l'assemblea congressuale, entra in una fase decisiva, in cui le sue scelte di strutture e organizzazione sono destinate a durare. Per questo devono essere fondate su un giudizio di fase. Le storture delle vecchie organizzazioni, la militanza frenetica, separata e burocratizzata, a cui hanno dato vita, erano fondate su un giudizio politico errato, che prevedeva tempi rapidi di precipitazione della crisi e quindi di una svolta nel nostro paese. Se oggi siamo consapevoli che la lotta sarà lunga, e caratterizzata da una crisi prolungata dei partiti della sinistra istituzionale, dobbiamo fondare su questo giudizio la scelta dello strumento che ci diamo in questa fase. Occorre un partito capace di contribuire alla costruzione di un blocco sociale di opposizione, di militanti radicati fra le masse e nel movimento, che abbiano una pratica di vita e di militanza tali da renderli capaci di prolungare il loro impegno politico nel tempo, in modo da costituire un punto di riferimento stabile e alternativo ai vecchi partiti della sinistra.

A questo fine occorre assumere alcuni criteri minimi, ma immediatamente realizzabili che rendano il partito strumento delle masse, e non di un gruppo separato di militanti professionisti.

Il luogo privilegiato di militanza deve essere il nucleo sul posto di lavoro e all'interno del movimento. Le riunioni di discussione interna devono essere poche, in orari accessibili, finalizzate alla definizione di linea e di iniziativa politica e devono concludersi con documenti brevi e accessibili a tutti. Deve essere garantita la massima circolazione di idee e di informazioni all'interno del partito, come condizione fondamentale della sua gestione democratica. I centri decisionali reali devono coincidere con quelli formali, in maniera tale da sottoporre a giudizio di verifica i gruppi dirigenti e favorirne il ricambio. In particolare ai compagni con responsabilità sindacali deve essere garantita piena autonomia, che non esclude, anzi richiede, la partecipazione alla discusione di partito; ma-parimenti-agli organismi formali di partito spettano le decisioni di partito. Più in generale dobbiamo sapere che saremo sempre più giudicati per quello che siamo e sempre meno per quello che affermiamo senza verifica nei fatti. In questo senso dobbiamo impostare la nostra presenza istituzionale e nel modo in cui rilanciamo il giornale. In particolare per quel che riguarda il giornale, l'efficienza necessaria, ancora da raggiungere, deve coincidere con una tensione politica, che tenga conto della nostra specificità di partito di classe.

Malinconico (Napoli)

Io credo che dobbiamo fare autocritica sulla poca comprensione che noi e la sinistra rivoluzionaria abbiamo avuto del leninismo. Movimentismo pontaneismo ed economicismo sono stati il pane quotidiano ideologico.

Nel dibattito sull'organizzazione, abbastanza confuso, c' è chi sostiene che un partito leninista abbia la sua legittimità solo in Russia, dove esisteva un ristretto strato opraio che andava salvaguardato come cittadella avanzata e che aveva necessità del ponte esterno (Il Partito) per rapportarsi alle altre classi popolari e compiere le necessarie mediazioni politiche. Un'altra giustificazione, contradditoria con la prima, viene individuata nell'arretratezza dell'apporto della teoria esterna. Alcuni compagni nella sedimentazione della «memoria storica» all'interno della classe e nella diffusione strutturale (decentramento) della classe operaia stessa vedono le premesse che negano la necessità del partito leninista oggi. A me sfugge questo rapporto di causa-effetto.

Perchè al diffusione enorme del proletariato e la sedimentazione della «memoria storica» nella classe e nei «nuovi soggetti» proletari, (precari ecc) con punto anche di anti-istituzionalismo. dovrebbero negare l'esigenza di un partito legato alle masse, ma diverso da esse?

D'altra parte ci dovremmo guardare bene dal portare alle stelle la coscienza della classe oggi.

Il capitalismo ha profonde radici anche nel tessuto operaio, specie nella sua articolazione revisionista, e l'egemonia della borghesia non è solo sulla classe operaia.

Certamente a marzo noi non daremo vita al Partito della Rivoluzione, ma Dp è uno strumento necessario su questa via. Io credo che un partito leninista non sia altro che un partito aderente ai movimenti di lotta. ma che è distinto da essi ed in cui l'unificazione delle figure sociali avviene al livello dell'acquisizione teorica e pratica del comunismo e nell'articolazione di una linea che porti a questo obiettivo.

Partito Leninista oggi significa partito che assume nella definizione di una centralità proletaria le tematiche della qualità della vita, del personale-politico, dei «bisogni» accanto alle tematiche «vecchie» dello Stato Borghese, dell'assetto produttivo, della stratificazione proletaria, dell'organizzazione ideologica e politica della società civile e del revisionismo. I nostri compiti sono, da un lato, sviluppare il Blocco sociale proletario e l'area della Rivoluzione e dall'altro formare quadri comunisti e praticare una linea rivoluzionaria.

È chiaro che si tratta di poli di un processo dialettico, ma dialetticamente, i poli hanno una loro fisionomia e come tale rivendicano una propria specifica identità. O no?

A. Tassone (Torino)

Rispetto al dibattito che abbiamo iniziato a Torino ci pare di cogliere tre elementi positivi nella relazione: il tentativo di fare un bilancio dell'esperienza passata; la ricerca di ridefinire il soggetto politico rivoluzionario in questa fase; il proporsi come obiettivo dell'assemblea di marzo non la proclamazione del partito, ma quello realistico di fondare un'organizzazione di tipo partitico. Ci sembra però di dover rilevare un'insufficienza nella relazione stessa. Il bilancio è essenzialmente fatto sul modello» di partito cui abbiamo lavorato, mentre dovrebbe essere rivolto anche ai «contenuti» sui quali volevamo costruire il partito, relativamente alla fase: il tentativo di fare un partito tutto ritagliato fuori del movimento operaio tradizionela, l'unità dei «rivoluzionari», la parola d'ordine della democrazia diretta e del controllo operaio-popolare. Queste parole d'ordine sono oggi improponibili, ma dietro di esse rimangono dei nodi che dobbiamo sciogliere: essenzalmente quello del rapporto lotta di massa-istituzioni. Il tema del controllo ci verrà in qualche modo riproposto sulla questione dell'aborto.

Ci troviamo in una fase di disorientamento, in cui l'opposizione sociale e politica è disarticolata: occorre lavorare non tanto per selezionare e organizzare i «rivoluzionari», ma per trovare il modo di rivolgersi allo strato operaio e popolare che sta entrando in contraddizione con il Pci. Bisogna porci il problema della base sociale a cui ci rivolgiamo, non solo nella ricerca del soggetto rivoluzionario, ma anche per operare la sua trasformazione (es. assunzione donne alla Fiat) àer individuare le contraddizioni (aggregazioni terroristiche di destra) che percorrono tale base sociale. Sulla questione delle elezioni a Torino non abbiamo visto molto positivamente l'entusiasmo per le elezioni anticipate, mostrato dal *Quotidano*. Ci pare che piuttosto vada esamonato in che condizoni sociali e politiche per le masse, e non solo dal punto di vista istituzionale, si vada ad esse. Sarebbe meglio qualificarci per una grande campagna politica e su obiettivi economici e sociali precisi (occupazione, servizi, aborto).

F. Saija

La relazione che segna un passo avanti nella definizione della identità del partito che andiamo a costruire. Sul tipo di partito apertura, processualità che deve caratterizzare la costruzione sono d'accordo col compagno Palmese di Napoli. Affronto invece il punto della relazione in cui si afferma che la «figura operaia» si presenta oggi come «meno garantita» (mobilità ecc.) e «presenta caratteri che la assimilano, sul piano culturale, ai giovani e agli studenti»; e quindi che gli elementi di unità prevalgono su quelli di divisione.

Bisogna allora vedere come si costruisce nel concreto l'unità del proletariato e come si organizza l'opposizione. Costruire un «programma d'opposizione» significa costruire una sintesi ed essere propositivi. Le nostre analisi sono giuste, i nostri «no» devono essere decisi, ma occorre proporre obiettivi di lotta, portare avanti campagne di massa concrete, su quello che la gente vive sulla sua pelle: occupazione, casa, tariffe, servizi sociali, scuola ecc.

Un grave ritardo abbiamo sul grosso problema del mezzogiorno, anche nel giornale; il documento congressuale è carente su questo tema, in ritardo sono anche le federazioni del sud sulla situazione di disgregazione, e in Sicilia, ad esempio, non diciamo niente dei grossi problemi della politica regionale.

C'è un grande potenziale di lotta, e tutto il partito deve farsi carico di questi problemi. Un altro problema è quello dell'agricoltura: abbiamo compagni che operano in organismi di massa, ma manca un'elaborazione del partito e un programma di lavoro.

Riguardo alla struttura del partito, mi va bene un direttivo nazionale di 50 persone (invece che la struttura elefantiaca di questo CC) eletto basandosi soprattutto sulla capacità politica dei compagni e rinnovando il gruppo dirigente nazionale. Ma l'assemblea congressuale deve porsi anche il problema della formazione di un gruppo dirigente intermedio (regionale e di federazione). Compagni che fino ad oggi hanno lavorato a livello nazionale devono impegnarsi anche nelle regioni e federazioni; e mi va bene la proposta dell'anno sabbatico. Anche per le compagne riconosciuta la validità della loro scelta autonoma, dovrebbe però valere il criterio della qualità politica e della effettiva presenza nel partito e nelle lotte. Il non aver fatto finora questa scelta ha fatto sì che la loro presenza, indispensabile, è stata (tranne che ad Arezzo), limitata nel CC. Inoltre, ad esempio nella mia sezione, le compagne erano maggioranza numerica; oggi si limitano a fare autocoscienza nel collettivo femminista.

Spesso passano anche posizioni individualistiche, che sono il contrario del femminismo, e impediscono il contributo vitale che le compagne possono e devono dare alla costruzione del partito.

L'assemblea nazionale del Pdup-Manifesto si è conclusa evidenziando forti dissensi

Ancora il Pci punto di scontro

Il Pdup Manifesto ha deciso di tenere a metà giugno il suo congresso. È questa la decisione concreta che è stata presa dopo la seconda tornata di discussione della assemblea dei delegati. La prima, sempre di due giorni, si era tenuta due settimane fa introdotta da una relazione di Lucio Magri, la seconda riguardante di più i problemi di identità di questa organizzazione è stta aperta sabato da una relazione di Lidia Menapace.

Il Pdup-Manifesto è profondamente diviso; durante questi quattro giorni di dibattito si sono approfondite divergenze che già al seminario di Bellaria di qualche mese fa erano emerse, soprattutto in rapporto alla relazione fatta da Lucio Magri.

Le divergenze non riguardano difficoltà a mettere insieme i due tronconi, quello proveniente da Avanguardia Opraia e quello proveniente dal Pdup per il comunismo, che hanno dato vita alla nuova organizzazione. Riemergono invece anche in questa situazione le due anime che da sempre sono presenti nel gruppo del Manifesto, quella facente capo a Rossanda e al giornale, più movimentista, più aperta e attenta alle realtà sociali, e quella più legata a Lucio Magri, alrtito e oggi al gruppo parlamentare più tesa verso «il politico» ai fenomeni istituzionali da sempre più legata anche al Partito comunita.

La lotta tra queste due anime del Manifesto dura fin dalla sua nascita, manifestandosi come una tensione costante tra il giornale e il partito e producendo anche effetti clamorosi come l'emarginazione prima di Natoli, poi di Pintor e di tutto un gruppo di compagni che avevano dato vita originariamente alla esperienza del manifesto.

La polarizzazione, in questo nuovo e profondo scontro politico avviene tra il «Manifesto» giornale e i compagni del gruppo parlamentare, i «partito» in quanto tale sembra avere una posizione mediatrice, tesa più che aotro ad impedire che lo scontro in atto degeneri ancora una volta in scissione. È questo il senso che sembra anche avere la segreteria che è stata formata, parlato per il giornale, Menapace per il partito, Castellina per il gruppo parlamentare.

Immobiismo e scarsa operatività politica, sono le conseguenze di questa situazione interna, più volte denunciate negli interventi apparsi nelle ultime due settimane sulle pagine del Manifesto, fenomeni aggravati secondo alcuni «dal fatto che sul giornale la linea che in direzione e, nel corpo del partito, è diffusamente condivisa, è espressa solo saltuariamente e soprattutto non giunge quasi mai ad informare il complesso delle pagine». Così dice Carlo Parietti nel suo intervento. Punto di riferimento per lo scontro interno al partito sono una serie di elaborazioni che Lucio Magri è venuto mettendo a punto come riflessione sugli ultimi cinquanta anni di storia del movimento operaio e di cui Silverio Corvisieri ha fatto l'apologia in un articolo su Repubblica di qualche giorno fa.

Centralità operaia, autonomia del politico, la questione del partito unico e del programma comune, il giudizio sui movimenti emergenti, il senso stesso di esistenza del Pdup-Manifesto sono i punti in discussione.

Sembra in realtà che di fronte alla polarizzazione che si è formata nell'ultimo anno tra il Pci e il quadro istituzionale da una parte e movimenti di massa, strati emergenti, interessi proletari dall'altra di fronte all'avanzare della crisi la scelta che Magri propone è di puntare tutto sul primo polo per poter risolvere anche l'altro.

È stata la stessa Rossanda, a chiarire e riassumere le contraddizioni nel suo intervento apparso sul *Manifesto* del 27 gennaio.

«Dove inizia la divergenza fra noi? Su una questione di teoria e valutazione storica che sta a monte (dando una colorazione diversa anche a molti punti comuni) e che costituisce l'asse della relazione di Lucio Magri a Bellaria, di cui non condivido ne l'impostazione le conclusioni.

Essa infatti, nel tentare un'importante riflessione sul fallimento della rivoluzione in Europa, afferma che la radice di questo scacco sarebbe nel fatto che il soggetto portante della trasformazione storica non potrebbe più essere la classe operaia e il suo blocco, per la constatata incapa incapacità di passare nel capitalismo maturo da soggetto rivendicativo a classe capace di un progetto unificante».

E più avanti. «Ormai la sede, il motore delle trasformazioni sociali e produttive passerebbe tutta nell'area della mediazione politica, cioè nel «farsi stato» delle diverse componenti sociali; il marxismo varrebbe, più che come teoria del capitale e della lotta di classe, come «teoria della progettualità» di una evoluzione orientata da un soggetto politico, cultura e memoria, il proletariato avendo esaurito una funzione storica alternativa». Concludendo Rossanda sostiene che la posizione di Lucio Magri comporta coerentemente «non solo la finalizzazione della nostra esistena ad una rifondazione della sinistra... ma anche di darsi come traguardo la convergenza in un partito unico rifondato, il cui asse è il Pci, luogo indiscutibilmente privilegiato di memoria storica e tradizione politica del movimento operaio italiano. Io a questa ipotesi non credo. Non credo anzitutto che un partito (o più semplicemente il movimento politico che siamo) possa costituirsi su itinerari o traguardi che siano prioritariamente l'operatività su di un altro partito, per decisivo che sia per tutti il destino del Pci».

Rossanda cita poi altri due punti che la portano ad essere contraria alla proposta di Magri, il primo che alla crisi del Pci si contribuisce meglio agendo in piena autonomia, il secondo che per attuare realmente questa crisi «occorre mettere radicalmente in causa l'orizzonte in cui essa si muove e che è appunto quello della totale priorità della «mediazione politica»... È questo un punto di teoria per me invalicabile; quel che mi fa apparire più distante oggi dal Pci che nel '69».

Come si vede dunque le divergenze non sono certo secondarie, nè legate a formulazioni tattiche, ma investono tutto l'insieme del progetto politico del Pdup-Manifesto avendo poi costantemente riflessi sulla sua pratica politica.

Un esempio lampante lo dà l'intervento di Eliseo Milani quando critica il giornale e una parte del partito per avere intravisto nel movimento del '77 «la possibilità reale di crescita di un movimento di massa con presa e contenuti positivi sull'insieme della situazione politica, in grado di rilanciare la nuova sinistra e di mettere ulteriormente in crisi la politica del Pci». Mentre si segnalava quello come unico movimento cui fare riferimento, non si vedevano, secondo Milani, gli elementi degenerativi già presenti. È questo uno appunto dei tanti esempi di contraddizioni cui porta lo scontro in atto in questa organizzazione.

Il modo con cui si sono conclusi i quattro giorni di discussione fa capire che pr ora si è scelto di rinviare lo scontr al congresso, di evitare che le contraddizioni assumano forme immediatamente laceranti. Una scelta che però non favorirà l'uscita dall'immobilismo.

St.Se.

LOTTE PROLETARIE

Una manifestazione di lavoratori Unidal blocca la tangenziale

Ti danno un bidone e neanche lo rispettano

Gli impiegati della sede di via Cavriana hanno fatto un'iniziativa di protesta - Chiedono fra l'altro che il sottosegretario Bosco venga a Milano per garantire l'attuazione dell'accordo

Il 18/19 febbraio a Milano Convegno Operaio Nazionale

Il convegno operaio nazionale si svolgerà a Milano nei giorni 18 e 19 febbraio, presso l'Auditorium delle scuole superiori di piazzale Abbiategrasso 13/7.

I lavori saranno sviluppati in forma assembleare. Per consentire un confronto di esperienze e di posizioni sulle tematiche del Convegno che coinvolga il maggior numero di compagni in forma diretta si propone che a livello provinciale e regionale venga organizzata la fase di preparazione nei giorni 4 e 5 febbraio. Questi due giorni di discussione vanno organizzati per gruppi di lavoro con questi obiettivi: dibattito sul materiale preparatorio e riferito alle realtà concrete; preparazione dei contributi collettivi da portare alla fase conclusiva in sede assembleare.

Sia nei giorni di lavoro per gruppi che in quelli di confronto generale sono invitati a partecipare e portare il loro punto di vista anche compagni critici rispetto alle posizioni che abbiamo espresso ma impegnati nella costruzione di un vasto fronte di opposizione. È necessario il massimo impegno di tutti per portare contributi di naalisi concrete, proposte di lotta e per costruire il Convegno operaio come conclusione di un ampio dibattito collettivo.

Occupazione simbolica nelle fabbriche metalmeccaniche

Si è svolta oggi la giornata di lotta delle fabbriche metalmeccaniche che hanno ancora le vertenze aperte. Nell'insieme l'iniziativa si può dire che è stata molto disarticolata nel senso che molte fabbriche metalmeccaniche come l'innocenti non hanno aderito alla mobilitazione in quanto avevano già deciso il pacchetto delle ore di sciopero per la settimana. In altre fabbriche come all'Alfa l'iniziativa è coincisa con l'assemblea nella quale si è discusso il documento del direttivo confederale. In altre fabbriche come alla Marelli di Sesto S. Giovanni l'azione di occupazione simbolica della fabbrica non ha avuto molto rilievo. Una iniziativa insomma molto poco preparata all'interno delle fabbriche e molto poco sentita dai lavoratori. Vi è anche da dire che i lavoratori si sentono progressivamente espropriati dalle vertenze la cui sorte viene sempre più accentrata nelle mani dei nazionali.

Sciopero ieri a Porto Torres la Sir non paga gli stipendi

Oltre seimila lavoratori hanno partecipato ieri a Porto Torres allo sciopero generale di quattro ore indetto nel sassarese dalle organizzazioni sindacali per la tutela del posto di lavoro dei più di quattromila dipendenti delle imprese esterne della Sir. Alla manifestazione che è iniziata in piazza Municipio dove sindacalisti ed esponenti politici ne hanno illustrato gli scopi.

Hanno partecipato studenti, lavoratori di imprese commerciali e di uffici publici, nonchè amministratori dei comuni vicini.

Negli stabilimenti della Sir-Rumianca di Porto Torres e di Cagliari intanto i lavoratori rischiano di non prendere lo stipendio di gennaio. A Porto Torres non sono ancora arrivati, infatti, i tabulati necessari per preparare le buste paga. La notizia è stata data da un membro della segreteria regionale della Uil sarda nel corso di un incontro, lunedì sera, alla regione con parlamentari sardi. La riunione era stata convocata per trovare un impegno unitario che consentisse di premere sul governo alla ricerca di una soluzione della crisi che ha investito il settore petrolchimico sardo. Si è anche deciso di esporre la situazione della Sir Rumianca al ministro del lavoro, nell'incontro in programma a Roma venerdì.

Giovedì sciopero degli edili di tutta la provincia di Roma

L'associazione dei costruttori romani ha ribadito il suo No a tutte le proposte qualificanti della piattaforma: rifiuto a contrattare gli investimenti, gli appalti e la formazione professionale, l'aumento dell'occupazione (nel pacchetto rivendicativo del Flc, federazione dei lavoratori delle costruzioni, c'era la richiesta di assunzione di 2.500 giovani delle liste speciali). Contro questa provocazione padronale giovedì si fermeranno tutti gli edili delal città e della provincia.

Torino: la giunta non mantiene gli accordi per le case Iacp

In un comunicato stampa la Cisl torinese denuncia l'atteggiamento dell'Amministrazione comunale di Torino sul problema della casa. La giunta ha infatti annunciato che non intende più attuare gli accordi del '74 a favore di quei lavoratori che negli anni scorsi avevano occupato le case popolari. «*È sorprendente* - dice il comunicato - *come la giunta, i cui esponenti politici erano nel '74 con il sindacato a condividere la lotta per il diritto alla casa, riconoscendo ai lavoratori il diritto a lottare, compresa l'occupazione come atto simbolico, vada oggi contro gli accordi sottoscritti con l'allora sindaco Picco*». Si sottolinea come lo Iacp di Torino continui a non utilizzare completamente i fondi per l'edilizia pubblica stabiliti dalla legge. Fino ad ora sono stati appaltati solamente il 15-20% delle somme disponibili, mentre i lavoratori attendono ancora un alloggio e gli edili lottano per l'occupazione.

Il sindacato da mesi ha fatto pressione sullo Iacp, il quale sostiene che le cause dei ritardi sono da attribuire agli enti locali, poichè non provvedono ad attrezzare aree per la costruzione. «*Siamo in presenza di una sorta di scaricamento di barile* - conclude il comunicato - *tra Iacp, Regione e comuni che impongono al sindacato di mettere in atto tutte le iniziative atte a far rispettare dal comune i patti sottoscritti*».

La polizia aggredisce una manifestazione di disoccupati a Napoli due compagni fermati

La polizia ha attaccato a Napoli, questa mattina una manifestazione dei disoccupati organizzati. La manifestazione che giungeva dalla stazione ferroviaria centrale giunta a Palazzo S. Giacomo, sede dell'amministrazione comunale si fermava per diversi minuti a scandire slogan, formando anche un blocco stradale a questo punto il vice questore Ammaturo, che dirigeva il servizio d'ordine, delle forze di polizia ha dato l'ordine di sciogliere la manifestazione dopo di che ha dato la carica. Si sono così sviluppate numerose scaramucce attorno al palazzo del comune ed il corteo composto da un migliaio di compagni aderenti alla «Sacca eca» e dai «disoccupati organizzati» è stato costretto a sciogliersi. Nel corso degli scontri ha lanciato numerosi lacrimogeni, anche ad altezza d'uomo oppure da nuclei di manifestanti. Il traffico nella città è stao bloccato per più di un'ora anche perchè dopo gli scontri le forze di polizia hanno presidiato la piazza. Non risulta fino a questo momento che vi siano stati feriti ma due compagni sono stati arrestati sotto l'accusa di aver danneggiato gli autobus dell'azienda tranviaria napoletana in sosta nella zona.

Contemporaneamente agli scontri si svolgeva nella vicina piazza S. Lucia una manifestazione composta da oltre un centinaio di donne provenienti dai rioni Piscinola e Miano che sollecitavano l'assegnazione delle case popolari.

La tensione all'interno della città comunque è sempre molto alta perchè con l'aggregarsi dei vecchi problemi a causa della crisi se ne presentano di nuovi.

In particolar modo la tensione è acutizzata dalle promesse fatte dal governo, in particolar modo con la legge sull'occupazione giovanile promesse mai mantenute perchè demagogiche. Del resto il problema occupazionale nel napoletano è andato aggravandosi a causa della crisi che ha visto la chiusura di numerose piccole e medie fabbriche nella zona. È anche per questo che l'uso provocatorio delle forze dell'ordine si fa sempre più frequente e le condizioni al di sotto dei livelli di sopravvivenza nelle quali vengono lasciate le masse napoletane non possono che sfociare in giuste lotte per la rivendicazione di un regime di vita dignitoso e la soluzione di problemi da sempre irrisolti, come quello della casa.

I trasferimenti alla Fispa si fanno solo se sono volontari

Torino, 30

Si è chiusa nei giorni scorsi la lotta della Fispa (400 dipendenti, gruppo Itt) e, contemporaneamente, la trattativa dell'intero gruppo Itt-Iao (7.000 lavoratori). Cosa è successo alla Fispa? La direzione americana aveva lanciato un nuovo, provocatorio attacco al movimento operaio, decidendo unilateralmente 30 trasferimenti in altre fabbriche del complesso, trasferimenti che riguardavano quasi tutte donne; i trasferiti erano poi scelti con criteri discriminatori, tra i compagni più combattivi. Alla base della decisione padronale stava chiaramente non una inderogabile esigenza produttiva, bensì la volontà padronale di realizzare il massimo di elasticità della forza lavoro, per riprendere il controllo completo delal fabbrica e del ciclo produttivo. La risposta dei lavoratori della Fispa, una fabbrica nota per la sua grande combattività, è stata esemplare: la mobilità è stata bloccata, i trasferiti hanno continuato a lavorare nel loro posto di lavoro, tutti gli operai hanno iniziato l'autoriduzione del rendimento (una forma di lotta che comporta la riduzione del 25% della produzione con una perdita minima di salario). In fabbbrica si è attuata una parziale autogestione del lavoro, con grande dispetto di capi e dirigenti, con minacce e lunghi ragionamenti destinati a dimostrare l'inutilità della lotta. I risultati della mobilitazione, che coinvolgeva l'intera azienda arrivavano, a dimostrare che la lotta paga: i trasferimenti venivano ridotti a 13 tutti volontari, senza discriminazioni e con la garanzia di ritorno entro tre mesi; una vittoria insomma. La lotta non è stata indolore naenche all'interno del sindacato: stavolta però la linea più morbida, disponibile ad entrare nel merito delle decisioni padronali, non è passata. I lavoratori in assemblea respingevano nettamente la logica padronale, e proseguivano la lotta fino ai risultati già espressi. Una risposta, questa della Fispa, anche a chi, i dirigenti confederali con Lama in testa si appresta a svendere 10 anni di lotte e di conquiste operaie. Ma la lotta di questa fabbrica ha dato una spinta positiva alla vertenza di tutta la multinazionale ITT, aprendo lo spazio ad una conclusione positiva. Il coordinamento delle fabbriche ITT ha strappato con alcune ore di sciopero e una lunga trattativa: l'impegno a non usare la cassa integrazione per tutto il '78: la garanzia dei livelli occupazionali per tutto il '78; le contrattate 130 assunzioni con l'impegno dell'azienda di passare attraverso gli uffici di collocamento e tenendo conto della legge sulla disoccupazione giovanile. Vale la pena di sottolineare che 30 assnzioni verranno effettuate alla Way-Assauto, lo stabilimento più in crisi, nei mesi scorsi e che la multinazionale si è impegnata a rispettare l'attuale percentuale di donne occupate rispetto agli uomini.

Al convegno dei quadri meridionali a Bari

La Uil ammette che le cifre del bilancio statale sono truccate Benvenuto: «Nessun aumento»

Nell'aprile, a Bari, il Convegno dei quadri meridionali della Uil, il segretario confederale Aride Rossi, ha ammesso una verità che evidentemente erano in molti a sapere ma che nessuno aveva ancora avuto il coraggio di rendere pubblica.

Aride Rossi ha spiegato che l'insieme delle proposte contenute nel documento della federazione unitaria una volta accolte dal governo comporterebbero l'elevazione del deficit nel bilancio dello stato a 30 mila miliardi. Si andrebbe cioè ben oltre il fatidico «tetto» dei 24 mila miliardi del quale si è cianciato tanto nelle ultime settimane.

Sia chiaro che la notizia non ci fa affatto dispiacere e non serve neppure a farci cambiare minimamente il nostro giudizio di totale dissenso dal documento della federazione. Abbiamo sempre saputo che il deficit dello stato, come i vincoli del Fondo monetario non rappresentavano un dato contabile ma un'arma in mano ai nemici del movimento operaio.

Siamo dunque contenti che la Uil per bocca di un suo autorevole dirigente e in una sede ufficiale del sindacato abbia avuto il coraggio di rendere di pubblico dominio una verità che era rimasta accuratamente celata negli uffici studi del sindacato. SI tratta infatti di una verità che serve ad introdurre altri elementi di chiarezza nella polemica in atto.

Così come l'intervista di Lama aveva avuto il merito di tradurre in italiano i contenuti del documento approvato dalla maggioranza del direttivo della federazione, l'affermazione di Aride Rossi è servita a sgonfiare una menzogna; quella cioè che la piattaforma del sindacato fosse stata drasticamente ridimensionata per rimanere sotto il tetto dei 24 mila miliardi.

Oggi i vertici sindacali ammettono che il problema non è questo e che si può andare ben oltre il «tetto». Si tratta di una ammissione importante che rende ancora più chiaro il disegno che sta dietro il documento federale.

In effetti i vincoli del fondo monetario, come quelli del bilancio dello stato, vengono usati in modo cinico e strumentale per far passare determinati contenuti e imporre una linea che non è dettata dai vincoli finanziari ma dalla necessità di fornire un esplicit, quanto subalterno appoggio alla Dc, al Pci e ai padroni nel loro tentativo di ricompattare un quadro politico scosso dalla lotta oepraia, su una linea politico-programmatica di chiara restaurazione moderata.

Appare allora più chiaro che il vero vincolo che ha pesato nella determinazione delle scelte della federazione è quello di un «tetto» ben più corposo rappresentato dalla strategia e dalle compatibilità del Pci e della Dc oltre che del sistema.

A Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil abbiamo rivolto alcune domande partendo da questo convegno per affrontare un pò tutte le questioni sul tappeto nel sindacato.

Cosa si propone la Uil con questo convegno meridionale? Dico subito che non credo nelle capacità traumaturgiche dei convegni, si tratta più semplicemente, di una riunione interna alla Uil per definire la sua proposta sui problemi del mezzogiorno, in un momento in cui il sindacato avvia un dibattito al suo interno per definire la linea su uno dei settori più delicati e forse più a lungo trascurati della crisi italiana; infine il nostro obiettivo è quello di adeguare il quadro meridionale a questo tipo di proposta politica, inserendolo nel momento della sua formulazione.

Si parla per sviluppare l'occupazione, di una riduzione dell'orario di lavoro decurtando la busta paga. Che ne pensi, non ti sembra che la riduzione del salario spinga verso il doppio lavoro?

Non sono d'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro con la decurtazione della paga, sono invece d'accordo con una riduzione dell'orario di lavoro a parità di paga, a condizione di una vertenza europea su questo obiettivo e di una forte iniziativa sindacale per il controllo sull'organizzazione del lavoro. Per altro si può pensare a forme di part-time per i giovani o per chi abbia problemi di studio o di salute, ma si tratta di offerte di lavoro addizionali rispetto ai posti già esistenti, non si tratta assolutamente di trasformare i posti di lavoro che già ci sono in collocazione a part-time.

Accennavi alle riunioni dei lavoratori sul piano salariale per favorire l'occupazione ma non temi che una forte defalcazione dei salari possa avere pesanti riflessi proprio sotto il profilo salariale? Come si difende oggi il salario?

Certamente non si può accettare uno «sfondamento» padronale sul salario, ma in un momento di crisi non si può neanche pensare ad una offensiva salariale. Se oggi ci impuntassimo su una linea esclusivamente salarialista riusciremmo a vincere alla Fiat o alla Pirelli, ma perderemmo in tutti i settori deboli, ottenendo come conseguenza una spaccatura all'interno della classe operaia. Mi sembra invece che ci sia il modo di salvare il salario senza sacrificare i settori deboli proteggendo anche i pensionati. Occorre capire che nei prossimi mesi lo scontro sarà su questo punto. Lo scaglionamento salariale è una precisa scelta che noi facciamo proprio in vista di questo importante appuntamento. Infine vorrei osservare che una riduzione dell'orario del lavoro opportunamente formulata, può portare anche ad un miglioramento della vita liberando parte della giornata di lavoro e mi sembra che si tratti di un obiettivo che merita qualche rinuncia.

Si parla tanto del costo del lavoro ma perchè non si parla mai del costo del denaro?

Condivido questa domanda. Nel '77 l'incremento di produzione che c'è stato a prezzo dei forti sarifici dei lavoratori è stato interamente assorbito dall'intermediazione bancaria, mi sembra che quando su un investimento pesa il 25,30% degli interessi bancari non si può dire altro che c'è una pesante speculazione finanziaria. Anche su questo occorre emendare il documento della federazione unitaria. Colgo l'occasione per dire che il documento non è assolutamente solo da accettare o respingere, noi della Uil abbiamo voluto un'assemblea aperta ai delegati di base proprio perchè speriamo su un miglioramento di questo documento e non zsu un referendum, Si pensi al problema della mobilità: io penso che quanto detto nel documento vada migliorato nel senso di un privilegiamento del sud dato che è impensabile qualsiasi tipo di licenziamento nel sud. Si tratta di una precisazione necessaria.

Certo che per il sud occorrono nuovi investimenti ma chi li gestirà? La partecipazione statali così come sono non stanno bene a nessuno nel movimento sindacale, cosa pensi dei progetti di riforma delle partecipazioni statali che prevedono meccanismi di controllo operaio su di esse?

Si tratta di indicazioni interessanti che potranno avere una funzione importante nel futuro, ma mi sembra che non siano praticabili in questo quadro politico e che sia prematuro affacciare proposte di questo tipo ancora tutte da definire. Oggi concretamente il problema è quello del controllo sulle partecipazioni statali da parte del parlamento e delle regioni, l'insieme di una loro riforma che punti alla fine delle distinzioni fra cosietà finanziaria ed enti di gestione.

Un inciso sulla nota intervista di Lama: alcuni hanno notato che è stata concessa alla vigilia del giorno in cui la chiesa cattolica festeggiava la conversione di S. Paolo folgorato dalla grazia divina sulla via pia di Damasco. Forse anche a Lama, sulla via del governo è accaduto di essere folgorato dalle ragioni degli imprenditori?

Io ribadisco il mio dissenso sulla valutazione che Lama fa di 10 anni di storia del movimento sindacale; inoltre mi sembra singolare che qualcuno si possa candidare al governo del paese ammettendo di aver compiuto, fino a quel momento, solo degli sbagli. Per altro è discutibile il tono fortemente riduttivo che Lama usa a proposito del documento della federazione unitaria mettendo in ombra tutta la parte delle richieste che noi avanziamo. Mi sembra solo che sia stato fatto troppo clamore su questa intervista dimenticando che il vero dibattito deve avvenire sulle proposte e sui documenti ufficiali del sindacato: è su questo che ci si deve confrontare.

Come valuta il voto contrario di Giovannini alla riunione di segreteria Cgil seguita all'intervista di Lama.

Un atto di grande coerenza che è positivo nella misura in cui fa emergere i dissensi che ci sono portandoli alla luce di un dibattitosenza riserve mentali. In un momento come questo il sindacato ha un grande bisogno di discutere senza tetticismi o silenzi diplomatici.

Fiscalizzazione: un modo diverso per alimentare ancora l'inflazione

L'altro giorno il consiglio dei ministri presieduto dal capo dell'ultimo governo, ha approvato la proroga della fiscalizzazione degli oneri sciali. Il provvedimento che era entrato in vigore nelfebbraio dello scroso anno sgravando, per tutto il '7; le imprese di circa 1.420 miliardi, scadevano oggi, ed è stato finanziato attravreso l'aumento dell'imposizione indiretta e tariffaria e l'aumento spontaneo del gettito tributario del '77.

Una considerazione che a prima vista salta agli occhi è che questo provvedimento non è piaciuto molto non solo pefchè comporterà un niovo trasferimento di oneri al'a collettività ma non è piavciuto ma non è piaciuto nemmeno ai padroni se è vero che essi lo volevano definire uns voltaper sempre e non solo per due mesi.

A questo proposito sono due ipotesi con cui spiegano la proroga di soli due mesi: o che il governo abbia adottato un provevedimento più precisamnete; oppure che questa una scelat di rimandare la discussione ad un momento politico più favorevole non solo per la fiscalizzazione degli oneri ma anche per ridicutere più ampiamente del salario e della contrattazione.

Tuttavia la proroga era in linea generale prevedibile dato che il provvedimento, in un momento di recessione come questo, non lo si poteva certo eliminare, ciò sarebbe stato possibile solo in una faese espansiva; comunque una beffa c'è ed è relativa alle conseguenze che la fiscalizzazione ha sulla collettività.

Più precisamente la fiscalizzazione la rinnovano ma assieme a ciò vengono però avante ogni volta nuove richieste di aumenti tariffari e delle imposte indirette. ora non è vero che la fiscalizzazione degli oneri permette alle imprese di mantenere bassi i prezzi poichè se si chiedono insieme alla fisclizzazione sempre nuovi aumenti di imposte indirette e di tariffe ciò evidentemente si ripercuote sui prezzi riprende la via dell'inflazione.

Ancora un appunto di non minore importanza. Gli aumenti Iva e traiffari se si ripercuotono sui consumi interni con l'aumento dei prezzi ciò non si verifica però per i prezzidei prodotti che vanno all'estero, infatti in questi casi sia l'Iva che le tariffe che riguardano problemi di circolazione interna, vengono rimborsati alle imprese. Visto da questo angolo il provvedimento ripropone perciò ancora gli stessi obiettivi che la politica del governo persegue coerentemente da anni, favorendo solo i settori che di fatto esportano e rilanciando all'interno la politica recessiva i cui effetti si scaricano sulla collettività.

Caso Italia: si scomoda anche un Nobel per consigliarci di privatizzare le aziende

Nell'intervista apparsa su *Stampa sera* di lunedì (della quale abbiamo parlato con poca fortuna sul *QdL* di ieri) Milton Friedman l'economista premio Nobel dice la sua su un problema scottante: gli investimenti esteri in Italia. La preoccupazione di fondo dell'amerikonomista è lo statalismo che soffoca la libera iniziativa in Italia. «Chi mai può pensare di investire capitali in Italia, quando sa che molto probabilmente lo Stato prima o poi glieli porterà via? Oggi in Italia non esistono garanzie per le industrie private. Chi ha investimenti in Italia pensa anzi in questo momento di portarseli fuori».

Dunque Firedman dichiara, dall'alto del suo Nobel, che non ci saranno investimenti esteri, che solo un pazzo verrebbe in Italia, che anzi appena uno può viene via. Chi legge si spaventa. Pensiamo ai dirigenti sindacali che hanno mostrato negli ultimi tempi di essere molto interessati all'arrivo di padroni stranieri, agli economisti del Pci, agli uomini di governo, ai banchieri. Per tutti sarà un motivo di più ad abbassare il tiro, a chiedere meno garanzie, a salutare anzi con gioia le iniziative (che si ritengono poche) del capitale straniero nel nostro paese. I controlli, le limitazioni saranno ridotti a pure formalità; le difficoltà causate dal ritori di padroni stranieri che hanno caratterizzato gli ultimi mesi del '75, con intere città, con sindaco e clero che scendevano in piazza, a Milano come a Napoli contro il padrone estero in fuga sono state dimenticate. Come puro sono state rimosse le questioni relative al disordine e alla corruzione che hanno incentivato nel sistema politico italiano (che aveva bisogno proprio di ulteriore corruzione) multinazionali come la Lockheed o la Exxon.

In questo modo gli interventi che si intensificano, a causa anche del cambio molto vantaggioso tra le monete straniere e la lira e del basso costo del lavoro per unità di prodotto che si può ottenere in Italia, a causa del Pci molto ragionevole, del sindacato che ha abbassato la testa. I padroni americani fanno i loro conti, fanno cadere il «rischio Italia», la clausola che penalizza i crediti ad attività nel nostro paese. Ma a Friedman non basta ancora e rincare la dose. Solo che è smentito dalle stesse statistiche ufficiali americane. Non è vero che gli investimenti in Italia diminuiscano, anzi stanno crescendo a un ritmo che non ha l'eguale in tutto il mondo. Dopo la caduta del '76 (-20%) i dati sono: +22% nel '77 e +21 nel '78. Nel '76 la spesa delle imprese americane per investimenti in Italia era il 46 per mille di tutto il mondo; la previsione del '78 sale al 55 per mille. I paesi che dopo ilnostro hanno un'opposizione e che provengono da analoga caduta nel '76 sono Spagna e Giappone. Per l'una la crescita del '77 e '78 sarà del 24 e del 12%, per l'altro del 12 e del 21%.

SPECIALE ASSEMBLEE

« Una grande assemblea nazionale dei delegati con 750 partecipanti? Parrebbero queste, infatti, le intenzioni delle confederazioni riguardo l'assemblea sindacale in programma il 13/14 febbraio, a Roma per la «verifica della linea» dopo il direttivo unitario e le recenti polemiche e dibattito nelle fabbriche. Il numero è veramente irrisorio : 750 delegati eletti delle categorie tramite gli attivi di zona e provinciali, a cui vanno aggiunti gli altri 450 membri delle strutture dirigentidi goni federazione, fanno circa 1200 partecipanti. Un'assemblea selezionata dunque, che filtrerà accuratamente i contributi e gli interventi che verranno portati tra quindici giorni a Roma. Già gli esponenti confederali del Piemonte hanno valutato questo numero troppo esiguo seppur la questione di democrazia nel sindacato non si giocano meccanicamente in base di lotta la numero di partecipanti, tuttavia, se il documento del direttivo è realmente «aperto» al contributo dei lavoratori, se, veramente si «tratta di migliorarlo» come afferma Benvenuto in un'intervista al nostro giornale, il numero diventa esenziale. Se a questo dumento stà crescendo è evidente che l'assemblea nazzionale dovrà vedere una partecipazione molto più consistente da parte della base. In settimana intanto dovranno essere avviati gli attivi di zona che designeranno i rispettivi rappresentanti per le asemblee provinciali, La scandenza di un ampio momento di dibattito tra le fila del sindacato si avvicina la momento cruciale; chi e come porterà le conclusioni del dibattito in corso?

Già le numerose assemblee di fabbrica finora svoltesi hanno messo in luce come la discussione sia molto ampia, tesa, e importante. La situazione è significativamente eterogenea. Acanto a zone «sicure» per il Pci e la sua linra che si stanno staccando dalle ipotesi confederali [tipo il bolognese e certe areee milanesi] va aggiunte le prese di posizione contro la sostanza del documento ed alcuni altri punti-chiave della letture della strategiaconfederale di emergenza che imbarchi l Pci in qualche modo e con qualsiasi espediente. La settimana fondamentale per impedire il patto sociale, la formulazione di vincoli da parte a cui occorre legare na reale ripresa della lotta operaia vanno ampiamente discusse in queste sedi Ca queste riunioni dovranno emergere oltre a contenuti specifici [mobilità, politica slariale] un aprofonda opposizione alla linea dei sacrificim del contenimento delle richieste sperando in un buon itinerario del in uana bonaria disponibilità al padronale d'investire, specie al sud. Per gungere a queste cose occorre imporre un dibattito reale e cncreto all'internodi attivi di zona. L'assemblea generale sarebbe assai grave se si concludesse con poche cose di «ritocco» ma sostanzialmente immutato nella forma e nelle sostanza. Come riportiamo in questa pagina, la battaglia prosegue e i lavoratori confermano che «indietro non di torno»?

Roma: dibattito vivace, ma resta escluso tutto il Pubblico Impiego

Roma

Abbiamo chiesto a Carlo Bensi della segreteria della Camera del Lavoro di R ma il suo giudizio sull'andamento delle assemblee tenute in provincia sul documento del direttivo unitario.

«Io dividerei le assemblee tra quelle che si sono tenute il giorno 23, giorno delle due ore di sciopero generale, e quella che si sono tenute dopo. Le assemblee del 23 sono andate male, la partecipazione è stata scarsissima, è andato male anche lo sciopero. Tutti hanno lamentato una grossa disinformazione rispetto al documento. Se c'è stata contestazione questa è stata molto generica. Le assemblee successive al giorno 23, (molte di queste sono ancora in corso) sono state assemblee molto più vivaci con una contestazione del documento che è scesa in merito ad alcuni punti: il costo del lavoro, la mobilità, il bilancio dello stato, la riforma sanitaria, l'equo canone. Va ricordato che le assembelee tenute dopo il 23, sono state per moltissime aziende la ripetizione dopo il fallimento della prima. La cosa emersa è stata sostanzialmente questa: i lavoratori vogliono discutere, aumenta il loro interesse per le parti più controverse del documento, cresce la critica che si esprime nella formulazione di emendamenti sostitutivi di interi paragrafi. Le fabbriche interessate sono la Selenia, l'Italconsul, la Voxon. Il problema importante è che questi documenti non vengano archiviati, ma diventino patrimonio delle prossima conferenza provinciale e possibilmente anche dell'assemblea nazionale. «Le valutazioni date da Bensi riguardavano il settore industriale. Completamente diversa è, invece, la valutazione che il compagno ha espresso sul Pubblico impiego». Il settore pubblico, dei servizi, il trziario in genere non è stato importante a Roma e la mia paura è che riescano a condizionare tutta l'assemblea provinciale che si tiene il 9 febbraio a Roma al teatro Gerini (1300 delegati, 400 delle quali sono i membri dei Consigli Generali, ci sarà anche una rappresentanza del sindacato di polizia e dei disoccupati). Si corre il pericolo che questa venga completamente egemonizzata da questa area arretrata, emarginando di fatto quelle categorie che si sono espresse in modo critico sul documento.

Questo andrebbe ad aggravare un fatto già grave: queste assemblee di delegati non sono quel fatto democratico che si vorrebbe far sembrare. C'è una forte presenza di quadri sindacali, che se non egemone sul piano numerico lo è però dal punto di vista del dibattito. La segreteria ha deciso pertanto che devono essere ridotte al minimo le designazioni, i delegati verranno eletti con un rapporto di uno a cinquecento iscritti, non ci sarà la pariteticità e chi parteciperà all'assemblea dovrà essere eletto dalle assemblee di fabbrica o di zona. Un'altra cosa, che è stata garantita dalla segreteria, è la leggittimità degli ordini del girno che dovranno essere accetati tutti in modo che il dissenso espresso non venga sottaciuto ma diventi parte del dibattito. Non deve avvenire come spesso accade che la presidenza giudichi inaccettabile un ordine del giorno. Quello che bisogna evitare è che tutto il dibattito non si risolva in una specie di referendum sul documento: documento si o documento no. Se passasse questa cosa a Roma significherebbe negare quelle voci di dissenso che pur si sono espresse anche se non in modo maggioritario proprio per la presenza del Pubblico impiego.

A questo proposito voglio ricordare un fatto: - ha detto Bensi - alla direzione nazionale della Previdenza Sociale dove lavorano 4500 persone di cui almeno 300 disposte a fare un dibattito sul documento, ebbene, qui, non è stata ancora convocata l'assemblea, e la responsabilità va fatta cadere solo sulla dirigenza sindacale. Questa conferenza provinciale viene ad essere una scadenza importante ma non mitica.»

Napoli: molte critiche al documento nella riunione delle Camere del Lavoro

Bologna: nuove critiche al documento nonostante tutti gli sforzi del Pci

Bologna, 31

(*Dalla redazione di Bologna*)

Si allarga il dissenso sul documento del direttivo nelle assemblee a Bologna e provincia, nonostante gli incredibili tentativi dell'apparato burocratico del Pci di nasconderlo. È di ieri un'intervista del neo-segretario della Camera del lavoro di Bologna (Amaro, del Pci) secondo il quale «*Si può dire fin da ora che il documento è stato approvato dalla gran massa dei lavoratori*» e le poche voci di dissenso sono «*alcune corporative e altre gruppettare*».

Intanto, sempre a Bologna, proprio ieri sono arrivate le lettere di licenziamento per gli operai della Barbieri e Burzi, e Amaro farebbe bene a spiegare la «mobilità» di Lama a questi lavoratori da sei mesi senza salario.

Ma le assemblee di molte fabbriche, comprese alcune delle più importanti, hanno ben altro segno:

WEBER

La più importante fabbrica metalmeccanica della città, con un documento del Cdf, esprime «*Un preciso rifiuto della logica di due o più tempi e di qualsiasi tentativo di addivenire a patti sociali*». ribadisce la necessità dello sciopero generale e sostiene che il documento del direttivo può essere valutato positivamente solo con la modifica di alcuni punti che «*risultano di importanza vitale per non rischiare di snaturare l'essenza stessa delle lotte fin qui sostenute dal sindacato*». Sul «costo del lavoro», respinte le distorsioni di certa stampa, i lavoratori ritengono «*indispensabile muoversi attraverso una linea perequativa del salario all'interno della categoria e fra le categorie stesse*», attaccando posizioni di privilegio, ma anche con «*un più deciso intervento del prelievo fiscale, colpendo laddove fino a oggi non si è voluti intervenire*». Sulla «mobilità»: è pericoloso affrontare il problema come è posto dal documento, senza inserire fondamentali precisazioni quali «*precise garanzie sulla continuità del posto di lavoro*». Dopo aver affermato che per il movimento sindacale «*È più che mai indispensabile riappropriarsi dell'originario spirito di classe*», il documento «*ribadisce con forza la immutata possibilità di intervento attraverso la contrattazione articolata per la salvaguardia e l'applicazione delle garanzie ottenute*».

MENARINI

È inaccettabile quanto esposto nel documento sul costo del lavoro: *se infatti si dovesse andare* ad un rinnovo contrattuale il cui costo è molto contenuto e scaglionato negli anni, significherebbe annullare concretamente il contratto nazionale, oltre che la contrattazione articolata.

La perequazione normativa su scatti e liquidazione fra operai e impiegati ha un costo molto elevato e contrasta con i limiti posti dal documento.

Manca il rifiuto chiaro della legge sull'equo cnone approvata al senato. Con la disponibilità alla mobilità si introducono pericolosi incentivi alla disoccupazione: la difesa del posto di lavoro deve essere estremamente rigida, non demandata a contrattazione nazionale, ma fatta caso per caso.

I lavoratori ritengono un grave errore la sospensione dello sciopero generale perchè mancava il governo, poichè «*gli obiettivi del sindacato in merito all'occupazione sono in contrasto anche con il piano della confindustria e con la linea economica dei partiti che daranno vita al futuro governo*».

Questa mozione, che rispecchia gran parte degli interventi in assemblea, non è stata fatta votare da una presidenza quanto *mai faziosa, ma è allegata agli* atti dell'assemblea e su queste posizioni è aperta in fabbrica la disputa su chi andrà a portarle nelle assemblee di delegati.

FONDERPRESS

La mozione dell'assemblea fa proprie le osservazioni critiche del documento del direttivo nazionale della Flm del 23-24 gennaio '78. Sul problema del quadro politico, l'assemblea ritiene necessario al paese un governo che sia rappresentativo delle masse operaie e che abbia la grande credibilità necessaria a realizzare i contenuti richiesti dal movimento sindacale.

MARCONI SPA

I lavoratori, all'unanimità, ribadiscono che la rincorsa prezzisalari si può fermare solo con un effettivo blocco dei prezzi. Di fronte all'attacco padronale i lavoratori non possono fare altri sacrifici oltre agli attuali, prima che il governo dimostri concretamente la volontà di realizzare le riforme. Sull'equo canone voto al senato, i lavoratori esprimono la propria opposizione, perchè darà il via a un'ondata di sfratti e ad aumenti notevoli dei fitti. Solo i lavoratori possono decidere le richieste delle loro *piattaforme: i prossimi contratti* dovranno portare la piena parità tra operai e impiegati. Il posto di lavoro va difeso con estrema durezza.

I lavoratori chiedono che si vada ad un governo di emergenza rappresentativo delle masse lavoratrici e ribadiscono il netto dissenso con i contenuti dell'intervista di Lama su «La Repubblica».

Altre numerose e importanti prese di posizione sono emerse da altre aziende, di cui riferiremo in dettaglio nei prossimi giorni, non solo metalmeccaniche, ma anche chimiche, del commercio e dei servizi. Ma ormai la battaglia si sposta negli attivi di zona, e i vertici burocratici faranno del tutto per escludere al massimo i compagni della sinistra e le situazioni di fabbrica più combattive. Per questo occorre organizzare una forte presenza, se necessario anche esterna, per dare consistenza politica e concrete possibilità all'ampio dissenso che si manifesta, di trasformarsi in opposizione vincente.

la Flm veneta chiede verifiche sui delegati

La segreteria regionale della Flm del Veneto riunitasi per esaminare la decis'one relativa alla nomina dei delgati all'assemblea nazionale dei quadri del 13 e 14 febbraio, ha espresso in un suo comunicato il proprio dissenso sul metodo e sui criteri adottati. In particolare sul metodo, la segreteria della Flm veneta ritiene «inaccettabile la centralizzazione effettuata nello stabilire le suddivisioni fra le diverse strutture senza consultazione di base delle stesse».

Mentre per quanto riguarda il merito, la segreteria Flm fa rilevare che «il bassissimo numero di delgati previsti per l'assemblea di Roma (per tutto il Veneto ad esempio sono prvisti solamente sette rappresentanti della Flm) contraddice alla decisioni dello stesso direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil di sviluppare un'ampia consultazione fra i lavoratori intorno alle scelte che il movimento sindacale deve compiere, in quanto di fatto esclude la stragrande maggioranza dei protagonisti nei momenti di dibattito e di sintesi, svoltesi in tutte le aziende e nelle varie provincie».

Per tutti questi motivi, il comunicato della segreteria regionale della Flm veneta chiede espressamente che si proceda all'immediata verifica, in sede nazionale, alla nomina dei delegati per l'assemblea nazionale dei delegati di ROma.

Milano: anche la Sampas dice di no al documento. Alla Ercole Marelli la consultazione ora è nei reparti

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Bomba «A», «H», «N», la storia è sempre la stessa

Uno dei maggiori sostenitori della bomba «N» negli Usa è il fisico Edward Teller, un fisico ebreo ungherese emigrato negli Stati Uniti prima dell'ultima guerra, che fece le maggiori pressioni sui circoli militari di allora perchè si costruisse la bomba atomica e più tardi sui politici perchè la si usasse indiscriminatamente. Fu anche sostenitore, contro il parere di Einstein e dello stesso Oppenheimer, della costruzione della superbomba, una bomba mille volte più potente di quella scaricata su Hiroshima, che lui chiamava scherzosamente *my .baby*. Naturalmente le responsabilità non risiedevano allora, come non risiedono oggi, soltanto in Teller; ciò che vogliamo dimostrare però è che il filo sottile che va dalla fine degli anni trenta ad oggi nella direzione della distruzione dell'uomo e della natura non è mai stato interrotto, nonostante le denunce, i processi, le autoaccuse, i pentimenti, le condanne e gli accordi internazionali.

Il neutrone è una particella che appartiene al nucleo dell'atomo, priva di carica elettrica. Quando è libero si trasforma in un protone ed emette una particella beta. La sua vita media in questo caso è di 12 minuti e 8 secondi. La sua scoperta risale al 1932. Più tardi i fisici italiani capeggiati da Fermi si procuravano i neutroni per i loro esperiemnti mescolando sostanze radioattive con berillio e boro. Anche gli acceleratori di particelle, i reattori nucleari, possono essere usati per creare sorgenti di neutroni. I neutroni sono presenti nelle fissioni nucleari (bombe A), per cui tutte le bombe atomiche sono anche bombe neutroniche. La differenza tra le bombe atomiche e quelle neutroniche sta nel fatto che le prime uccidono e di struggono mediante radiazione. La bomba N quindi sarebbe una bomba di tipo più debole, pulita, che non comporta effetti per così dire collaterali, cioè la distruzione totale, ma solo la distruzione degli organismi viventi.

Non a torto un giornale inglese, il *Times,* ha definito cinicamente la bomba al neutrone come la bomba capitalistica poichè lascia intatte le cose materiali e colpisce solo l'uomo. La bomba N non viene trasportata con l'aereo, ma lanciata da un missile. L'obiettivo può essere a 100 chilometri per un razzo e a 30 per una ogiva. Il suo raggio d'azione è molto limitato; una ogiva al neutrone di un chiloton può provocare la morte istantanea di tutti gli esseri umani nel raggio di 125 metri. Oltre gli 800 metri coloro che verranno colpiti moriranno inesorabilmente più tardi. Al di là di questa soglia, nel raggio di 1 chilometro rimane ancora la possibilità di restare colpiti da radiazioni. Dopo poco tempo l'effetto radioattivo cessa e l'obiettivo resta «pulito», solo con i cadaveri e i moribondi.

Il meccanismo d'azione del neutrone è il seguente: quando esso si libera dal nucleo dispone, come già abbiamo detto, di meno di un quarto d'ora di vita, dopo di che si disintegra da sè in un elettrone, un protone e un neutrino, tutte particelle di per sè innocue. Ma nella breve durata della sua vita, il neutrone però penetra la materia, qualunque essa sia, le modifica la natura chimica e la rende radioattiva.

Il neutrone, per definizione non ha carica elettrica e quando penetra i corpi passa tranquillamente gli elettroni, carica negativa, e i nuclei, carica positiva, raggiungendo il nucleo atomico. A questo punto possono succedere due cose: il nucleo atomico assorbe il neutrone, emette un raggio gamma, non cambia natura chimica e diventa radioattivo o assorbe il neutrone, emette un protone, cambia natura chimica e diventa radioattivo. Ne consegue che la bomba al neutrone renderebbe radioattivi, cioè destabilizzerebbe, un gran numero di nuclei atomici. Questa radioattività però, una volta spenta, lascierebbe immutate le cose gli oggetti materiali, le case, *le armi,* ma produrrebbe una distruzione irreversibile nelle cellule umane.

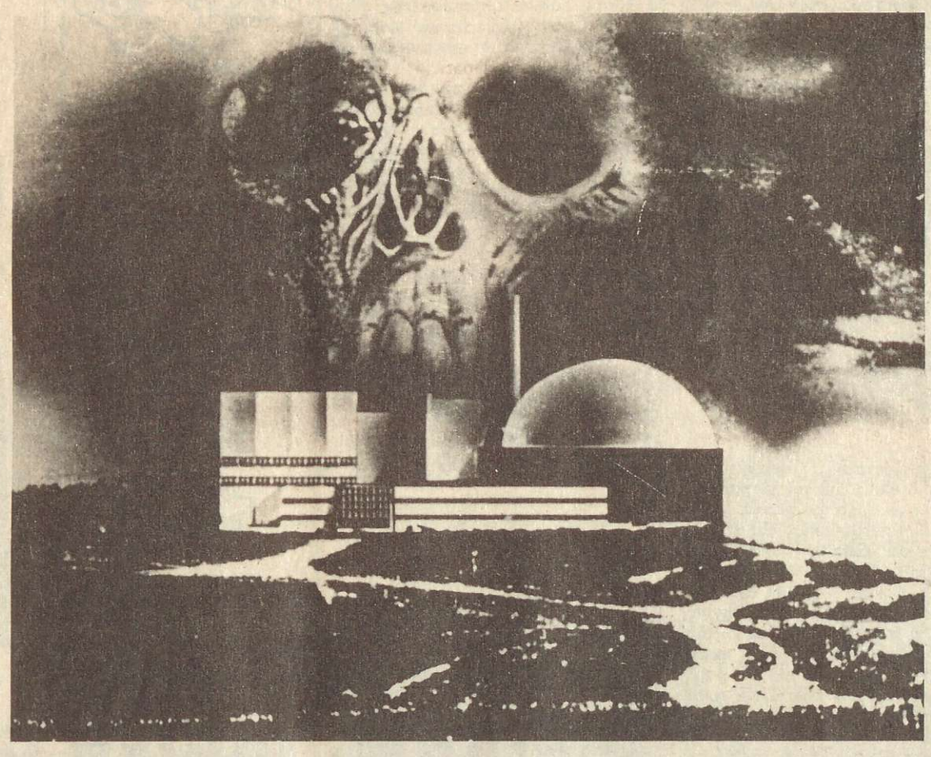
Si avrebbe così una percentuale di atomi radioattivi e delle trasformazioni chimiche capaci di *avvelenare* l'organismo, di distruggere la vita. Per esempio, l'azoto delle molecole proteiche potrebbe diventare ossigeno, l'ossigeno dell'acqua contenuta nell'organismo umano potrebbe diventare fluoro, il cloro diventerebbe fosforo, tutte condizioni disadatte alla sopravvivenza della specie. La morte, per quelli colpiti maggiormente risulterebbe immediata: una morte lenta, dolorosa, ma inesorabile sarebbe riservata ai sopravvissuti. I danni maggiori si avrebbero al sitema nervoso centrale, al cervello. L'ambiente circostante ritornerebbe *pulito* È facile comprendere come si tratti di un'arma rivolta unicamente contro l'uomo. In questo l'uomo, e solo l'uomo, verrebbe distrutto dalle radiazioni e non dalle esplosioni come per le precedenti armi atomiche.

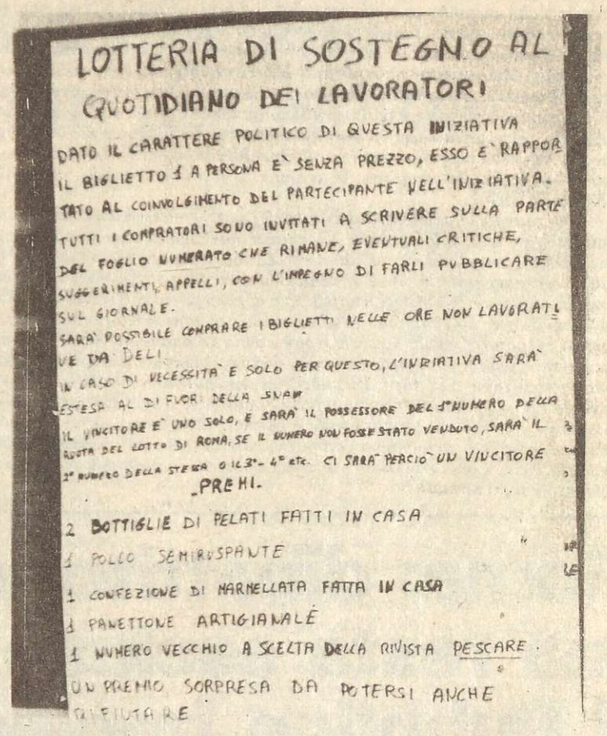
Si tratta di una svolta, ma non di una svolta soltanto tecnologica, bensì sull'uso della scienza e sulla problematicità del destino dell'uomo. Un'arma intesa a distruggere il *nemico,* lasciando intatto il suo *potenziale bellico*: una simile previsione poteva farla solo il più spietato, e lucido, scrittore di fantascienza. La sparizione degli uomini da un sito, da un territorio abitato, da un insediamento produttivo, da un obiettivo bellico e dopo qualche giorno, spenta la radioattività, altri uomini prenderebbero il loro posto, le loro cose, le loro armi, con il solo fastidio di dover seppellire i morti.

Si sono accese molte polemiche, sono state pronunciate molte condanne dopo la notizia sulla bomba N. Alla conferenza mondiale contro le bombe A e H, ed ora N, non si è tenuta a Hiroshima hanno partecipato molti paesi e tutti hanno chiesto l'interdizione delle armi atomiche. Negli stessi Usa ci sono state manifestazioni e prese di posizione anche di uomini politici contro il nuovo mezzo di offesa, ma il governo americano ha varato lo staziamento con 53 voti favorevoli contro i 38 contrari, anche sotto la pressione delle grosse imprese, come la General Electric, a cui andranno le commesse. Sulle pagine dei giornali si susseguono gli scritti degli esperti e dei militari che disquisiscono di problemi formali: la bomba N è o non è convenzionale? È peggiore o è migliore (?) delle testate nucleari? Perchè si parla di armi americane e non di armi sovietiche?

Dietro a questi falsi problemi c'è la possibilità che la vita di *alcuni* uomini, di *alcuni* paesi, quelli, per intenderci, più poveri emarginati affamati prolifici inquieti o rivoluzionari, propensi alle soluzioni di sinistra, venga inesorabilmente distrutta dietro un pretesto o l'altro che, sempre prima di una guerra, i grandi sono capaci di inventare. Ma questo sarà l'argomento della volta prossima.

Neva Agazzi Maffii





Un'iniziativa per la sottoscrizione

Snam progetti di Monterotondo. Una azienda di non più di 220 dipendenti. Qui un gruppo di compagni ha organizzato una lotteria a favore del *Quotidiano dei Lavoratori.* Il risultato, come risultato del Tazebao di conclusione, è più che positivo. 71 persone hanno sottoscritto, 87.000 cifre magari piccole ma significative. Ma l'importanza dell'iniziativa non sta solo qui, nei tazebao di presentazione i compagni hanno anche voluto affrontare un discorso sull'informazione che forse continuerà con una riunione tra i compagni del quotidiano, una troupe del Gr 3, e i lavoratori della Snam. È un piccolo episodio, ma significativo dell'interesse che c'è attorno al nostro quotidiano.

Il Quotidiano dei Lavoratori dentro e fuori la fabbrica

È tempo di innovazione del nostro Quotidiano; e proprio per questo è anche tempo di confronto, di dibattito con i lettori e con coloro che contribuiscono ogni giorno a fare il giornale. Ma è proprio vero che il nostro quotisdiano sia scritto ogni giorno da chi lotta col movimento? Come vedono i compagni il quotidiano, come lo valutano, perchè, in sintesi, oggi lo comprano? Queste le domande che ci hanno spinto, a cominciare una serie di discussioni coi compagni. A questa, la prima, hanno partecipato alcuni compagni operai: Silvio, degli Enti centrali della Fiat Mirafiori, Franco della Fiat Ferriere, Franco della Seimart [una fabbrica attualmente in lotta contro la ristrutturazione che vorrebbe quasi eliminare del tutto], Renzo della Michelin; tutti operai che ogni giorno usano il quotidiano dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica che sentono e discutono le reazioni che alle nostre notizie hanno i compagni di lavoro.

Il primo discorso che abbiamo affrontato insieme è stato incentrato sul problema della informazione democratica. Cosa si legge in fabbrica, quali sono i giornali che fanno opinione e contribuiscono a far discutere?

Silvio - Da noi l'informazione arriva nel modo più biecamente tradizionale. Il giornale che ha l'egemonia è la «*Stampa*» perchè tocca i lati semmai più qualunquistici, ma comunque quelli che sono gli aspetti di cui è composta la massa degli operai. Prende come tutti i giornali borghesi, gli avvenimenti e li spiega a suo modo creando contraddizioni all'interno del movimento. L'ultimo esempio è l'intervista di Lama; la gente, gli operai leggono queste cose e le interpretano anche per il modo con cui viene presentata, come un elemento di contrapporre alla lotta politica del sindacato. Sono daccordo con l'iniziativa presa dal Cdf Mirafiori di discutere con i giornalisti il rapporto che hanno con la classe operaia; questi qui, da quelli di *Repubblica* alla Rai-Tv, devono rendersi conto che l'informazione non è al di sopra delle parti, che devono fare una scelta di classe, che la neutralità non esiste.

Su questo piano noi come sinistra rivoluzionaria e come giornale siamo in ritardo; dobbiamo fare informazione sulle particolarità del nostro vivere in ogni giorno, senza usare un linguaggio da parole d'ordine o da intellettuale, entrare nel campo della informazione in modo più preciso.

Franco [Ferriere]- È chiaro: anche da noi la *Stampa* è il giornale più letto; ma è altrettanto chiaro che è anche il giornale dei padroni con certi precisi obbiettivi; secondo me è illusorio chiedere loro di fare una informazione obbiettiva. Per noi, credo che si ponga il problema di fare controinformazione sulle cose che succedono, facendo chiarezza su quello che dicono i giornali borghesi, anche sulla cronaca nera e sullo Sport, che sono le cose che fanno vendere i giornali. Ad esempio succede che la *Stampa* è vista come «neutrale» cioè non legata ai partiti e quindi visto come completo, come giornale di informazione.

Da noi su 8000 operai, 7000 almeno leggono il giornale di Agnelli.

Questi sono lettori che noi non riusciamo ad attirare: perchè sono tanti. Non riusciamo ad abbracciare tutti i problemi, non teniamo conto di quello che discutono gli operai, sia esso lo Sport (di lunedì si parla solo di quello) o altro. Poi c'è anche il numero delle pagine.

Comunque non è neanche vero che questi giornali siano determinanti.

La gente li usa come «informazione» non come «formazione»; l'esempio più vicino è stato Casalegno, dove nonostante i paginoni della Stampa, i compagni venivano da noi a chiedere le notizie; questo vuol dire che questi giornali vengono comprati per sapere cosa succede non perchè ci si aspetti cose politiche.

Franca [Seimart] Da noi la situazione è particolare; quasi nessuno legge i giornali e quando si discuteva chiaramente si vedeva che c'è disinformazione; si chiedono notizie, più che dare giudizi su ciò che succede.

La nostra fabbrica è poi composta in maggioranza da donne q questo dato pesa, perchè si leggono molto fotoromanzi, ma pochi quotidiani. Per questo siamo noi a ritagliare i giornali, a fare cartelloni che stimolino le informazioni. Il punto centrale per me è conquistare e appropriarsi di tutti gli strumenti di informazione possibili e quindi usare meglio anche la stampa alternativa come il nostro Quotidiano.

Renzo- Sono daccordo con chi diceva che la stampa borghese fa notizia ma non forma: è infatti vero che nella stampa borghese passa completamente l'ideologia borghese. Ci sono vari esempi, come l'uccisione della Badeer-Meinhof quando, nonostante le titubanze dei titoli dei giornali, tutti da noi avevano chiaro che erano stati assassinati. Dei giornali borghesi i lavoratori contestano gli articoli di informazione sindacale perchè li tocca da vicino, ma è difficile smontare la loro ideologia; i nostri giornali, il nostro Quotidiano, deve avere il compito di demolire gradualmente questa ideologia. È difficile ma possibile, semmai con meno contributi pisciosi e con più informazione alternative.

Qdl- In questo quadro parliamo un pò del nostro giornale, di come dovrebbe essere e di come è attualmente; di come viene usato e di come potrebbe essere usato in modo migliore.

Renzo- Da noi usiamo poco i paginoni interni di cultura, su Gramsci ecc. che poche volte vedo come mie. Idem sono gli altri articoloni su dibattito congressuali e non : queste cose dovrebbero proprio sparire o essere sintetizzate. Un'altra cosa che vengono fatte troppo poco sono le discussioni con i compagni su come viene fatto il giornale; questa è la prima volta che si prende questa iniziativa, almeno negli ultimi tempi. Poi c'è il linguaggio; ad esempio mi è piaciuta moltissimo la lettera di quella compagna Emanuela pubblicata qualche giorno fa. Era molto comprensibile, chiara, al di là dei contenuti, forse perchè era una compagna operaia. Un altra cosa negativa è che a volte il *QdL* somiglia al *Manifesto,* perchè rischiamo ,a far vedere il partito come fatto da poche persone, di far apparire la linea di una formazione collettiva.

A parte queste cose, però, noi usiamo molto il quotidiano, soprattutto prendiamo i pezzi che ci servono e li portiamo tra i compagni in fabbrica . È molto utile; a volte però faccio io una specie di censura preventiva per non rischiare di far sorgere casini con gli altri operai su temi che non capisco ancora. Questo succede sui temi più ideologici ed esempio o su quelli legati al femminismo oppure alla droga. È difficile, lo ripeto, rompere il muro della ideologia borghese, ed è difficile stimolare il dibattito .

Silvio- Su questo sono daccordo con Renzo; mi soffermo sul problema della partecipazione di noi operai alla costruzione del giornale. A volte il nostro giornale mi sembra per addetti ai lavori, e non uno strumento utilizzato da chi lavora, in officina, per scriversi sopra le proprie esperienze. Ad esempio tralasciamo sempre il problema della cultura in fabbrica, dove gli operai vivono più che a casa e dove, quindi si esprimono in un certo modo. Dobbiamo avere un rapporto diverso con il movimento già noi compagni, scrivere noi, anche per non delegare questo ai giornalisti. Noi il Quotidiano lo usiamo da molti anni, nelle lotte, appendendolo, unendo questo alla raccolta di fondi e alla vendita militante. E il giornale piace abbastanza, ma potrebbe essere diverso se fossimo noi a scrivere, perchè in fabbrica ci siamo noi operai, non i giornalisti anche se rivoluzionari.

Franco [Ferriere] - Nella mia squadra porto tutti i giorni il giornale, non solo perchè è il giornale della organizzazione cui faccio riferimento, ma perchè mi serve per discutere. Io giudico positivo l'indirizzo preso dal giornale, perchè i compagni si riconoscono nei fatti e nelle posizioni cui da rilievo; un esempio è stato l'ultimo direttivo sindacale. Per me ora il giornale va bene perchè non è più un giornale strettamente e rigidamente di partito, e non è neanche un giornale di opinione e basta. Il limite del Quotidiano è che non è ancora un giornale scritto da gente che vive direttamente i vari problemi. Per spiegarsi meglio credo che sia utile discutere di più con gli operai certe posizioni piuttosto che demandarle a questo o quel esperto; ad esempio il dissenso operaio dovrebbe essere privililegiato di fronte al dissenso «sindacale».

Qdl-Dato che ci siamo arrivati, affrontiamo meglio il discorso del giornale nuovo cheandiamo a fare. Cosa dobbiamo cambiare o mantenere inalterato?

Franco [Seimart]- Sarei tentato di dire che il Quotidiano deve dare più risalto alle notizie di fabbrica, ma credo invece che il discorso sia quello di far apparire il giornale come uno strumento dove si trovino le notizie senza andarle a cercare su un altro giornale borghese.

Quindi aumentare gli sforzi in questo senso, cercando anche di fare arrivare il giornale dappertutto, nel Nord come nel Sud.

Poi c'è il fatto delle difficoltà che abbiamo a capire dove sono messe le notizie; non sono mai fisse, le pagine si spostano troppo, anche se a me piacciono molto le ultime pagine così come sono, di agitazione; sento sprecate le pagine sulla cultura così come sono fatte, o quelle dei contributi. Per questi dobbiamo trovare altri strumenti di comunicazione, non appesantire il giornale.

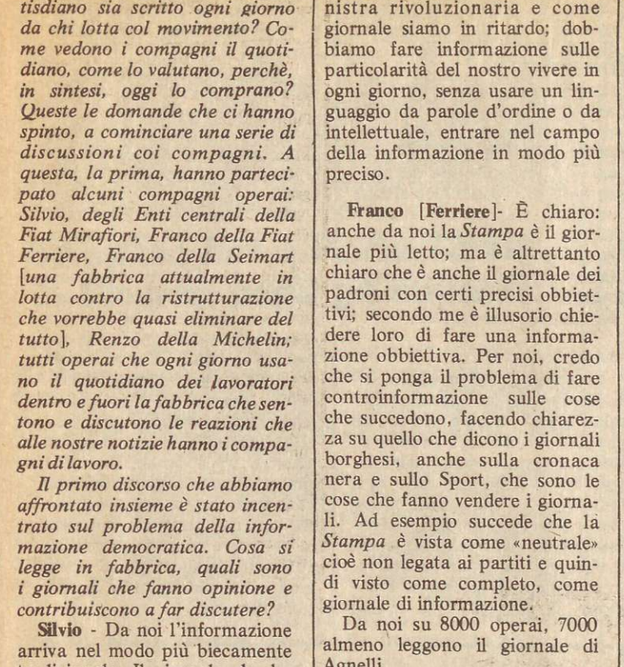
Silvio - Ultimamente il Qdl è molto migliorato; bisogna fare lo sforzo di renderlo più scorrevole, cercando di non usare un linguaggio che sia la somma degli aggettivi dal 69 ad oggi. Per il resto io credo che dobbiamo impegnarci a fondo per fare il tabloid; è più leggibile, in tutti i sensi; è più agile, costringe a dare le notizie meglio. E a questa grafica nuova dobbiamo legare i discorsi politici di cui abbiamo parlato. Sulla cultura ho già detto; vorrei però sottolineare che il Qdl è il migliore nel trattare il jazz e la musica moderna, solo che a volte non è molto comprensibile. Il nostro compito, come grafica e come contenuti, è attirare l'attenzione di chi non ci conosce, in primo luogo gli operai.

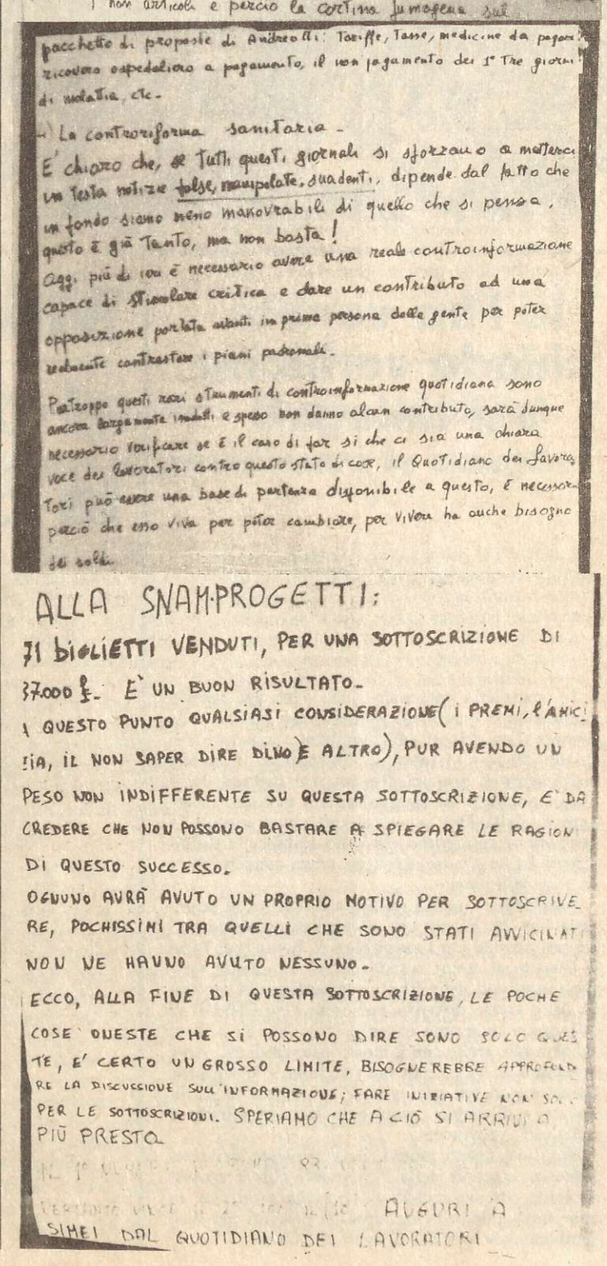
Franco [Ferriere] - Per il nuovo giornale io credo che bisogna puntare ad aumentare le pagine; per questo il tabloid, oltre ai motivi già detti, va fatto al più presto, anche perchè maggior sintesi vuol dire più chiarezza e ordine nelle notizie. Per le pagine sindacali vorrei aggiungere nuovamente che bisogna dare più spazio ad articoli ed interventi dei compagni delle situazioni, ad interviste e ad inchieste, usando anche di più le virgolette e le fotografie; questo però vale in tutto il giornale.

Renzo- Sono daccordo con gli altri. Il tabloid per un reale rinnovamento è la formula migliore e va messo in cantiere da subito.

Queste le impressioni dei compagni. Naturalmente per esigenze di spazio non abbiamo potuto riprendere tutti i mille spunti che i compagni ci hanno dato, anche perchè sarebbero solo alcuni di quelli che continuamente ogni giorno, ci danno i compagni che passano di qui, in redazione, si fermano a discutere, si arrabbiano. guardano l'andamento delle vendite e spiegano come usano il quotidiano. In sintesi possiamo dire che tutti ci dicono che comprano questo giornale perchè gli serve, ma che gli potrebbe servire di più se...[le cose già dette.] Siamo indietro sul terreno dell'informazione, della politica in questo campo; è vero. Ci dicono che le masse su questo terreno sono su un livello più arretrato più di quanto noi molte volte pensiamo che il nostro linguaggio molte volte non favorisca la crescita dei compagni e l'informazione di massa; i compagni operai vogliono sentire più loro il Quotidiano anche come formula grafica, vogliono incidere sulle decisioni che prendiamo per offrire loro un giornale migliore. Sono cose di cui tenere conto per il nostro rinnovamento; ce ne sono anche altre? La nostra inchiesta continua; fra qualche giorno sarà la volta dei «giovani».

A cura di Santo Della Volpe





CRONACA

Incidenti in cielo e a terra

Un incidente tecnico nel cielo. Il satellite sovietico Cosmos, pieno di uranio, come un ubriacone pieno di vino il sabato sera, precipita sulla terra. Gli ubriaconi cadono nei fossi e qualche volta muoiono. Di questo Cosmos non si sa nulla di preciso, però dicono che poteva anche essere catastrofico. Un altro incidente. Il 13 gennaio in Belgio, una centrale nucleare si lascia scappare una nube radioattiva. Sarà pericolosa? I tecnici dicono di no che malgrado il pericolo tutto è sotto controllo. Si vuol dire che al pericolo è stato dato un nome, radioattività, e la scienza umana riuscirà ad essere più forte del fenomeno tecnico. La scienza non è la madre della tecnica? Quindi qualsiasi incidente non può essere così perverso da sfuggire al controllo della sua mamma. Un altro incidente. Un certo sindacalista, di cui non ricordo il nome, in questi giorni ha fatto scoppiare un'altra nube radioattiva altamente contaminante. Ha detto che per far sopravvivere il capitale in crisi bisogna decidersi a considerare il salario e l'occupazione come «varianti» del sistema economico, che deve avere come elementi fissi la produttività e il profitto. Gli operai che quindi eccedono in una fabbrica, i famosi lavoratori «esuberanti» [l'esuberanza, anche da piccoli, ci hanno detto non era buona cosa] dovranno essere licenziati.

Ma la parola è stata subito modificata. Il sindacalista sciagurato ha detto che lui la parola licenziamento non l'ha mai usata.

Infatti i licenziati non verranno licenziati ma collocati in un'agenzia del lavoro. I padroni poi useranno questa casa della miseria per attingere forza lavoro ogni volta che ne avrà bisogno. Anche loro abiteranno nella casa della miseria, ma saranno dei miseri di secondo grado. Il problema verrà risolto dopo.

Una cosa alla volta, tutto non si può ottenere. Perchè ho detto che anche questo è un incidente «tecnico»? Un potere che vive sulla violenza, quando usa la scienza la usa sempre dando per scontato che la sua carica mortale è necessaria, è un deterrente per chi vorrebbe ribellarsi e una scorciatoia per ottenere più profitto. Le centrali termonucleari sono un esempio intrecciato di profitto. apparentemente facile e razionale, e di terribile ammonizione. Chi non accetta che si producano con il sistema della violenza, che vuol dire accentramento della produzione per eliminare i costi e uso dell'uomo come consumatore secondario di tecnologia, chi non accetta questa regola si trova di fronte all'alternativa di un sistema ad alta energia che, se toccato, non può che produrre distruzione. La scelta è quindi o l'accettazione o l'apocalisse. Ecco perchè il discorso del sindacalista è un classico «incidente» sul lavoro che prima o poi doveva capitare. Infatti se si dice che il capitalismo è un dato immutabile o per lo meno un elemento che può farci uscire dalla crisi, la storia del movimento sindacale non può che essere costellata da episodi significativi. Dalle morti bianche all'accettazione che il lavoro non può essere un dato costante ma una variabile che dipende dalla produzione, dalla tecnologia, dal buon cuore dei padroni. Questo porta ad affermare che il capitalismo non è perverso per sè, non ha come fine la miseria, ma deve essere lasciato libero perchè possa esprimere il meglio di se stesso e la felicità di tutti. È quindi logico che una parte del movimento operaio sia caduta in questo incidente. Se si continua a produrre come il capitale vuole senza rendersi conto della sua altissima nocività, non solo materiale ma anche ideologica, prima o poi si rimane contagiati, ci si trasforma nell'avversario, credendo con questa identificazione, di arrivare al suo cuore, che non è perverso. La produzione è perversa? E l'atomo, per fare un altro esempio, è perverso? Lui, poveretto, esplode solo se c'è volontà di combinare in un certo modo malvagio i suoi elementi. Bisogna quindi saperlo usare a fin di bene e per un bene lontano, il socialismo. In questo modo molto complicato, in cui ogni tanto capitano anomalie che bisogna nominare ed esorcizzare, è logico che ci si aspetti che anche noi si commettano incidenti, più o meno tecnici. Chi usa la forza si aspetta che anche l'avversario accetti le regole distruttive della sua logica. Magari che, imboccata la strada della disperazione, del non c'è più niente da fare, si guardi positivamente a teorie come il partito armato e via! Tutti con i fucilini alla distruzione dello stato-mostro, del monarca-padre. Oppure che si rinunci ad usare la razionalità e ci si dia al mugugno di una certa arte dell'arrangiarsi, a un Tibet all'Italiana, alla marginalità di chi ha rinunciato e tende a vedere la sua vita come un «incidente», una disperazione da gestire privatamente perchè tanto, la grande Centrale dell'energia ha in mano tutto. E che, anche, si rinunci all'idea di un partito alla sinistra del Pci. Se le cose sono così gravi, ci sussurrano, non è meglio delegare il gioco ai grandi, rafforzare il grande dinosauro erbivoro che una volta anche carnivoro e incazzoso? Sia il Capitale che i partiti della sinistra hanno imboccato una scorciatoria per arrivare al potere, senza dialettica, al consenso che chiama la radioattività una cosa necessaria e la lotta di classe una forma irrazionale di protesta, in un mondo che ha bisogno di pace, e di scienza concreta.

Spero quindi che non andremo a cadere in questa trappola.

Credere cioè che tutto sia già giocato e che a noi non resti che fuggire la nube radiattiva, l'allarme atomico-economico che molti, con astuzia o con incoscienza, hanno già messo in funzione.

Pierot

Due casi di cronaca rivelano una realtà che si stà diffondendo

Per la «scuola d'ordine» si offrono volontari...

In una elementare di Sesto S. Giovanni, presso Milano, un gruppo di genitori contestano la maestra perchè «non sa tenere la disciplina» e tengono a casa i figli - Gli insegnanti di un liceo di Roma decidono di chiudere la scuola dopo un presunto attentato al vicepreside

Milano, 3

(*Nostro servizio*)

Quanto successo a Sesto San Giovanni e riportato dal «*Giorno*» con risalto parecchio comprensibile (necessita di vendere copie in provincia vista la piazza milanese bruciata, ricerca affannosa di grossi *scoop* inesistenti, asservimento alla parte più reazionaria della borghesia) si presta ad alcune considerazioni.

I fatti: una maestra elementare, la signora Vergetti, dopo quattro mesi di malattia, al suo rientro a scuola (l'elementare di via Tonale) trova la metà della classe: il resto si rifiuta (o meglio sono i genitori a farlo) di sottostare (notare la contraddizione) alla sua «scarsa» attitudine al comando e al mantenimento di una ferrea disciplina. In sostanza, dicono alcuni portavoce (prontamente soffiate dal *Giorno*) che «*la maestra mancherebbe di polso*». Tutto un lunghissimo discorso c'è dietro a questo episodio, e Sesto S. Giovanni potrebbe essere (anzi lo è) solo lo spunto. La signora Vegetti è fautrice di metodi pedagogici troppo «aperti» per alcuni «adulti», e questi hanno trovato una stranissima interpretazione del potere loro conferito dalle varie neo-istituzioni, abusandone. C'è dunque la paura del nuovo che può aver spinto un manipolo di genitori reazionari e bigotti, a travisare lo spirito, peraltro più che discutibile dei distretti scolastici e della «partecipazione» intesa nel suo senso ministeriale. A Milano non più di un anno fa gruppi di papà e mamme amanti della tradizione pensarono bene di strappare i loro figli al pericoloso avvento del nuovo; fino ad ora era l'unico esempio una scuola completamente costruita, creata, finanziata e diretta da loro nacque con criteri retrogradi. Qui, in un ambiente più provinciale, si è ventilata l'ipotesi di lezioni casalinghe e private «*fino a quando non sarà cambiata l'insegnante*». Finora i bimbi risultano assenti e lo saranno finchè non torneranno a scuola: non è prevista (neanche con le nuove norme...) nessuna rimozione se non motivata e giustificata da gravi fattori. Si è sempre parlato, appunto di partecipazione. E questi genitori non ne hanno voluta; anzi, hanno fatto avere al direttore della scuola una lettera firmata a nome di tutti i genitori della terza H (falso, anche la signora Vegetti è genitrice, oltre che insegnante di un'allieva) in cui, seccamente e senza mezzi termini, si spiega (o no) il tutto. Hanno anche voluto far credere che «l'altro corso» sia già iniziato: in una foto de *Il Giorno* si vede un crocchio di bimbi, in una casa privata, intento allo studio. Al loro fianco, una donna attenta, che in gergo fotografico-informativo, potrebbe sembrare una maestra. Falso, si tratta della madre di uno dei bambini della foto: lo ha confermato lui stesso, tornando a lezione regolarmente oggi. E i bimbi rimasti «fedeli»? Franca Vegetti conta fra i suoi allievi due bimbi subnormali, oltre che alcuni soggetti «caratteriali»; e naturalmente nessuna protesta si è levata da questa parte, ma solo solidarietà per l'opera di estremo aiuto svolta sinora. Un papà, all'uscita delle classi ha detto, presenti noi, che questi sono atteggiamenti assurdi, che la discussione si poteva tenere in maniera assembleare, senza speculazioni squallide.

Un'equipe speciale, talvolta, prende atto dell'opera svolta nei confronti dei «casi speciali», ed il giudizio è sempre stato ottimo.

Che sia proprio l'insofferenza di vedere accostati i propri sani rampolli ad individui bisognosi di recupero, l'origine di tanta contrapposizione? Comunque può anche darsi che si tratti di un'avvisaglia, di un sintomo che potrebbe manifestarsi in altre forme e in toni diversi, in altri casi. Il permissivismo di cui è accusata Franca Vegetti non è che il nuovo corso verso il quale finalmente dopo troppi anni, avviata la scuola italiana, ancora troppo inficiata da rituali democristiani. Permissivismo per molti può anche significare soppressione dei voti e inserimento dei giudizi, fine dell'era delle bacchettate sulle mani, colloquio con chi sta dall'altra parte della cattedra. L'aver ottenuto un successo (già l'abbiamo analizzato in altre occasioni) nelle votazioni scolastiche con liste conservatrici, non può anche permettere che il lento cammino intrapreso dagli organi democratici venga ostacolato, nè che, con l'ausilio di momenti fuorvianti, si facciano addirittura dei passi indietro. Non a caso, subito e naturalmente, sindacati e corpo insegnante della scuola Tonale, si sono schierati a fianco della maestra, intenzionati a muoversi appena le idiozie travalicheranno il limite. Logico e palmare, e pensare che se si fossero usati gli incontri mensili, anzichè i giornali accomodanti (in caso di «sincera» onestà) tutto sarebbe stato più semplice, e «la maestra più brava del mondo» (così gli stessi genitori la chiamavano non più di un anno fa) non sarebbe stata dipinta come un'incapace. Comunque, in piene e criticabili regole, giovedì si terrà un incontro «assembleare» fra le parti in causa; e si ha ragione di credere che le sparate poco democratiche rientreranno; come prima defezione è durata anche troppo....

T. M.

Professori come Cc: occupato il liceo

Roma, 31

Duecento studenti hanno occupato questa mattina il liceo Sarpi. Non ci sono stati incidenti, nonostante lo schieramento poliziesco, anche perchè il preside si è opposto all'entrata dei poliziotti nella scuola.

L'occupazione sotto forma dell'assemblea permanente è la risposta del movimento degli studenti alla decisione del collegio dei professori di chiudere la scuola per sette giorni e di non fare gli scrutini del quadrimestre (dando il «non classificato» a tutti) come risposta di solidarietà nei confronti del vicepreside del liceo fatto oggetto di un «attentato». La settimana scorsa, infatti, davanti alla porta di casa dell'insegnante è stata trovata una tanica di benzina ed una sigaretta spenta che avrebbe dovuto funzionare come miccia.

La «manifestazione di solidarietà» dei professori del Sarpi non solo è sproporzionata, ma viene buttata pesantemente sui 750 studenti del liceo in nome di un «mancato attentato», di un gesto individuale, deprecato da moltissimi studenti, il cui collegamento con la scuola deve poi essere dimostrato.

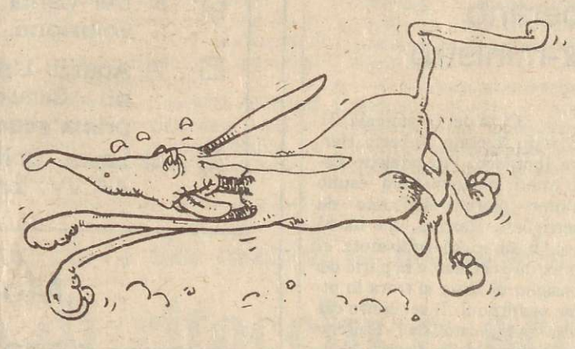
Non è un caso che persino *L'Unità* e *Paese Sera* siano critici rispetto alla posizione dei professori del Sarpi. In realtà la partita che si cerca di giocare, attraverso la chiusura della scuola e il rifiuto degli scrutini, è un'altra: la «normalizzazione» repressiva di un liceo «turbolento», centro di un vivace movimento.

Gli studenti del Sarpi hanno costituito commissioni all'interno della scuola occupata. Domani ci sarà una festa, aperta ai giovani del quartiere. Il destino di questa lotta, comunque, è legato alla capacità che si avrà di allargare le alleanze, di isolare la «repressione corporativa» dei professori, di non tollerare equivoci verso il terrorismo e di sviluppare, attraverso il lavoro delle commissioni, una linea di lotta di massa.

Denunciato il direttore allo Psichiatrico di Torino

Non spontaneità, ma frammentazione e disgregazione al «Macondo»

... ma che cosa è «colettivo»?



La Fabbrica di comunicazione di P.zza Formentini e il bazar *Il Macondo* di via Castelfilardo nei giorni da venerdì a domenica sono stati punto e momento di ritrovo e di incontro per qualche migliaio di giovani, provenienti anche da ogni parte di Italia, intenzionati a confrontarsi sulle pratiche e sulle analisi dell'arte dell'arrangiarsi. Un Arte questa che in letteratura ha prodotto capolavori come la Vita del Furfante di Matteo Aleman (tanto per citare uno dei tanti) e che nei momenti di dura crisi economica e culturale diviene una reale necessità di vita per gli strati sociali e gli individui emarginati.

Su questo argomento si possono dire tante cose, il perchè, i modi, le esperienze, i collegamenti tra vicissitudini individuali e contraddizioni sociali; e ancora il rifiuto del politico e la scelta della gratificazione personale, una scelta che pare diffondersi a macchia d'olio tra i giovani, che potrebbe anche divenire stimolo di una riappropriazione della politica in termini rinnovati, se analizzata sino in fondo, in luogo di essere vissuta epidermicamente e teorizzata schematicamente.

Niente di tutto questo è avvenuto. Si è preso una occasione perchè da un confronto delle varie esperienze uscisse una presa di coscienza collettiva delle contraddizioni che i giovani soffrono. Sembrava che ognuno parlasse per se solo e non avesse alcun piacere se qualche altro gli rispondesse o rispondesse il suo discorso. Un dialogo tra sordi.

Io credo che una certa parte di responsabilità ce l'abbiano anche gli organizzatori. A forza di teorizzare e praticare la spontaneità si finisce per cadere nella disarticolazione e nella frammentazione.

Non si può dire a centinaia di persone: Venite qui, riuniamoci e poi vediamo che cosa accade. Perchè può darsi accada tutto o niente. Ma il più delle volte non accade niente.

Alla fine le posizioni si sono precisate, ma solo quando non c'era più tempo per approfondire le singole realtà e i vari problemi; i bisogni, il ruolo del lavoro, il rapporto con la classe operaia, il soggettivo e il collettivo, il comunicare. Tutte cose che andavano affrontate subito, se si voleva che alla fine con la chiarezza dell'analisi emergessero anche proposte concrete.

Appunto uno degli organizzatori verso la conclusione ha recitato un'autocritica coraggiosa ed amara. Abbiamo creduto, ha detto, che bisognasse evitare un convegno rigido per non cadere nelle vecchie pratiche politiche, volevamo che la gente avesse un momento favorevole per comunicare, ma questo siamo riusciti ad ottenerlo solo in minima parte. Il movimento del 77 aveva posto con forza l'urgenza del cambiare lo stato di cose, pare che il movimento del 78 non abbia nessuna intenzione di procedere in questa direzione.

Invece dell'espressione viva della nostra soggettività abbiamo visto emergere tutto il negativo del nostro quotidiano vivere. Abbiamo toccato il punto limite.

Un altro giovane ha detto invece che, tutto sommato, ciò gli andava bene, perchè incontrarsi e rivedersi in forma disarticolata è la miglior cosa: puoi parlare di quel che ti passa per il capo col primo che hai vicino, e quello che passa pel capo evidentemente è la cosa che più ti interessa in quel momento. Quindi è giusto dargli la priorità. Se tutti faranno così, l'insubordinazione si espande in mille rivoli e diventa per ciò stesso un fatto collettivo.

Il rifiuto del politico inteso in modo assoluto, come necessità di evitare ogni pratica e momento generalizzante, significa a questo punto chiudersi nella propria miseria di tutti i giorni, eliminare la ricchezza affettiva e mentale che tutti noi abbiamo dentro e che riesce però a manifestarsi pienamente solo quando pensiamo ed agiamo insieme con gli altri, avendo però chiare le motivazioni, i bisogni, i modi, gli obbiettivi.

E gli altri non sono tutti gli altri, ma quelli che hanno bisogno, urgenza ed immaginazione (e tenace volontà naturalmente) di cambiare la propria condizione e la realtà.

Che l'attuale momento storico sia pieno di confusione in ogni settore della vita sociale è vero. È inutile qui stare ad elencare le cause. Il Qdl giorno per giorno fa la sua opera di chiarimento.

Ma portare acqua al mulino della degradazione e dello sfascio che la borghesia programma non da ieri, mi pare che equivalga a un collocarsi in quell'ottica piccolo borghese del si salvi chi può, da cui pure tutti quanti vogliamo sinceramente uscire.

Claudio Annaratone

40 denunce: è la risposta alle richieste della gente di Sedilo (Oristano)

A Annunci

MILANO
Oggi alle 18 al circolo Mandolfo via Curtatone 14 la redazione di Sapere resenterà la «storia di Caorso».

MILANO
Oggi alle 19 in via Vetere attivo sezione Carrobbio. Odg: quale pratica politica da costruire sulle nostre esperienze.

MILANO
Giovedì alle 17,30 si terrà C/o la Uil di via Salvini 8 un'assemblea degli insegnati precari indetta dalla Fulc scuola. Odg: normativa forme di rechutamento, corsi abilitanti.

GROSSETO
Giovedì alle 21 attivo dei lavoratoi di Dp aperto a tutti i compagni lavoratori presso la sala della federazione in via dell'Unione 22.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE NENERGIA
Venerdìalle 18 in via Vetere commissione nazionale energia di Dp. Tutte le situazioni sono tenute a dessere presenti.

LATINA
Venerdì 3 ore 17 C/o il consorzio per i servizi culturali in via Oberdan incontro du Dp costruzione del partito e sindacato.

MESSINA
Giovedì alle 19,30 in federazione gruppo di lavoro operaio. Il gruppo di lavoro operaio si riunirà ogni giovedì alla stessa ora.

MILANO
Sabato in via Vetere con inizio alle 9,30 seminario sulla legge 382 e sulla finanza degli enti locali relativamente al decreto Stammati bis e sui bilanci preventivi del 1978. Sono invitati tutti i consiglieri comunali il consiglio decentramento e i compagni di tutte le federazioni.

CALABRIA SICILIA
Domenica alle 10 in via S. Andrea Avellino 15 a Messina riunione intercategoriale.

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Il coordinamento nazionale agricltura si riunisce a Bologna via dei Chiari 1 sabato 4 alle 15 e domenica 5 dallecj). Odg: occupazione giovanile e cooperazione agricola; industria fertilizzanti e agricoltura.

MILANO DIRETTIVO PROVINCIALE DP
Oggi alle 18,30 su svolgono i lavori del direttivo provinciale in via Vetere. Odg: lavori del Cc : Unidal e scadenza dell'assemblea dei delegato responsabili di zona e i compagni lavoratori. soprattutto e in modo tassatico i compagni delle fabbriche

MILANO
Oggi alle 18,30 in via Vetere riunione dei responsabili di sezione di Milano e provincia. Odg: lavori dell'ultimo Cc e situazione politica

MIOANO
Oggi alle 18 in via Vetere riunione gruppo lavoro pubblico impiego. È tenuto a partecipare almeno un compagno per settore.

GENOVA
Oggi alle 17,30 in via Ponte Reale coordinamento provinciale di Dp.

FIRENZE
Oggi alle 21 C/o il salone circolo Est Ovest assemblea pubblica provinciale su «crisi di governo opposizione operaia, lotta nel sindacato» Parteciperà il compagno M. Gorla e un compagno della commissione operaia naionale.

TARANTO
Oggi alle 18,30 riunione interprovinciale Brindisi-Lecce-Taranto. Partecipa Ninetta Zandegiacomi. presso la sede Dp via D'Aquino 97

GORGONZOLA
Oggi al centro sociale alle 20,30 assemblea dei quadri operai di Dp. Sono i vitati simpatizzanti e sindacalisti.richiamo a calabria e sicilia da inserirlo

Calabria Sicialia per la rivista Unità Proletaria. Parteciperà Pino Ferraris.

MILANO
Giovedì alle 21 in via Vetere gruppo lavoro case terrptorio. Odg. preparazione assemblea provinciale su: equo canone

PARTANNA
Domenica alle 9,30 presso la Villa comunale Ribera convegno sui trasporti. Partecipa, L. Libertini presidente della commissione trasporti dei deputati.

MILANO FABBRICHE
Da oggi in federazione, via Vetere, è disponibile un migliaio di copie del volantone operaio pubblicato dal *Qdl*. Visto gli alti costi di produzione chiediamo ai compagni di concorrere al 50% delle spese. Ovvero a L. 5 a copia.

SAVONA
Si è aperta la sede di Dp in via L Corsi 85, per informazioni telefonare a Tino al 019-386955 oppure a Zinino al 019-746821.

FIRENZE
Si tiene oggi alle 21 presso il Circolo Est-Ovest in via Ginori 14 un'assemblea pubblica sulla fase politica con Massimo Gorla, deputato di Dp, e un compagno della commissione Fabbriche Naiionale.

MILANO FEDERAZIONE
Trovandoci finalmente nelle condizioni di poter sistemare il salone di via Vetere, si sollecitano i compagni a proporre soluzioni e preventivi per pavimentazione, sedie, impianto elettrico, nonchè manodopera volontaria. Si ha intenzione di iniziare i lavori la prossima settimana.

DALL'ESTERO

Lo rivela il leader del movimento dei «socialisti democratici»

Premeditato dal governo il massacro di Tunisi

La stampa tunisina tace sullo sciopero in corso nei trasporti - Presidiate tutte le stazioni ferroviarie - Il Psd organizza squadre paramilitari contro il sindacato e gli operai

Burghibismo, un regime demodée

Nelle strade di Tunisi scontri, spari e sasi hanno segnato la fine di un'epoca, aprendone un'altra: quella della crisi del potere Burghibiano.

L'indipendenza «bianca» della Tinucia, giudata dal «combattente supremo» Habib Burghiba, all'inizio seguiva un modello «aperto», importato dall'occidente, ma una serie di leggi speciali e repressive lo hanno «orientalizzato». Infatti dal 1956 l'opposizione è passata alla clandestinità e soltanto il Partito socialista destruiano è legalmente ammesso. Solo nell'unico sindacato (sempre egemonizzato dal Psd) esisteva uno spazio per gli oppositori.

La Ugtt (l'unione generale dei lavoratori tinusini) negli ultimi anni è stato un centro di contro potere che ha preso sempre più spesso le distanze dal partito unico. Il sindacato è riuscito anche a crearsi un potere economico: banche, assicurazioni, società edilizie e così via. Una vera e propria alternativa di potere, seguito dalle masse lavoratrici, che in alcuni casi ha anche espresso le loro richieste. Anche se il sindacato nel gennaio 77 aveva firmato un «patto sociale» come una prova della sua «buona volontà», a marzo sono cominciate le prime proteste, le prime manifestazioni contro l'aumento dei prezzi. Il sindacato nelle piazze ha gridato slogan contro «i vergognosi ricchi di una certa classe» i cui «interessi vengono favoriti dal governo e dal Psd».

Allora la ripresa del partito e del governo fu una serie di accuse a Habib Aschur ed altri dirigenti sindacali. I sindacalisti vennero accusati di Nasserismo e si simpatizzare per il colonnello Gheddafi. Furono accusati di aver ricevuto finanziamenti dal regime libico per imporre alla Tunisia «un regime islamico rigido e radicale». In questa occasione anche il ministro degli esteri fu destituito da Burghiba per il suo «sinistrismo».

A quell'epoca i seguaci di Burghiba non si eerano accorti delle forza e delle intenzioni dell'opposizione sindacale.

La vera e propria battaglia comincia il dicembre scorso, quando, allora ministro degli interni, Tahar Belkhodia viene sostituito da un militare della «linea dura», sotto l'accusa di essere «troppo morbido» con il sindacato. Il segretario del sindacato in seguito a questo avvenimento si dimette dall'Ufficio politico del Psd, anche quattro ministri si dimettono dagli incarichi.

Habib Aschur diventa il simbolo della lotta contro i vertici del partito la repressione ed il governo.

Dopo la rivolta di giovedì scorso e l'arresto dei sindacalisti e del segretario in prima persona, i destruiani dovranno fare i conti con una opposizione organizzata e nessuno dei «telegrammi di solidarietà ricevuti dalle centrali provinciali dell'Ugtt» setrviranno a soffocare la dissidenza che ha aspettato fin troppo a ribellarsi.

Lo lotta fral le classi non è ancora «demodèe» come ha affermato il primo ministro tunisino Hedi Nuira.

Edmondo Ruzzi

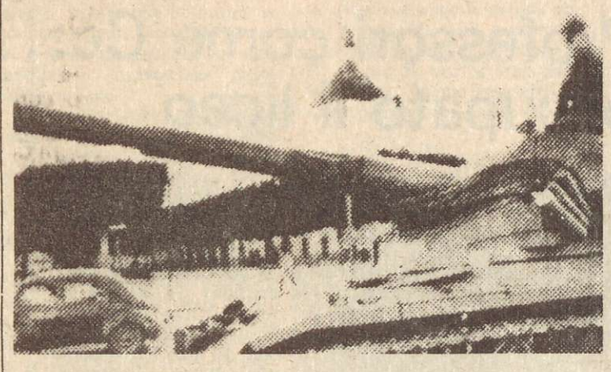
-Tunisi, 31

«Il governo desturiano si era già riunito alcuni giorni prima del givedì di sangue per decidere la prova di forza con l'Ugtt «lo ha dichiarato Ahmed Mestriri, leader del movimento dei «socialisti democaritici» che dal 1972 ha rot'o con il Partito Socialista desturiano al governo. Mestiri ha convocato una conferenza stampa nella sua villa lunedì, per denunciare la volontà del governo di reprimere qualsiasi tipo d'opposizione; anche il suo gruppo, fino a ieri tollerato dalle autorità oggi di fatto non può più svolgere alcuna attività politica.

Le strade di Tunisi intanto continuano ad essere pfresidiate da carri armati e camins dell'esercito. Le fonti d'agenzia riferiscono sporadici episodi di resistenza, specialmente nei quartieri popolari, ma l'impressione è che il movimento popolare stia attraversando un periodo, più o meno rapido, di riassestamento e di riflessione; la stmpa governativa tace sullo sciopero dei trasporti che avrebbe dovuto avere luogo da ieri mattina. La stazione ferroviaria sono tutte predisposte dall'esercito, ma non si sa se a causa del minacciato sciopero o più genericamente, per «motivi d'ordine pubblico»..

Girano vici che il Partito Socialista desturiano stia organizzando squadracce di tipo paramilitare, per dare mano forte esercito ed alla polizia nella loro opera di repressione.

Secondo il quotidiano libanese **As Safair**, gli scontri avvenuti giovaedì e venerdì e scorsi avrebbero provocato 470 morti, tra cui 90 agenti di polizia, e diverse centinaia di feriti. Il giornale afferma che i bilanci ufficiali delle vittime sono falsi. Secondo il governo tunisino 42 persone, tra cui due militari, sono morte e 325 sono rimaste ferte. Ma queste cifre vengono contestate anche da molti osservatori tunisini.



TUNISI. Mezzi corazzati davanti agli edifici pubblici.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La solidarietà della Flm

Roma, 31

Stamattina la segreteria nazionale della Flm ha invitato tre telegrammi di protesta per la repressione in Tunisia, Uno era indirizzato alla Federazione siderurgica dell'Ugtt, alla quale si esprimeva piena solidarietà, appoggio nell'azione e condoglianze per i militanti caduti. In un secondo telegramma spedito alla volta del ministero degli esteri italiano, si chiedo l'intervento del governo italiano peresso il governo tunisino per far cessare lo stato d'urgenza, siano ripristinate le libertà sindacali, siano liberati i sindacalisti detenuti.

Otto settimane consecutive di sciopero

Gli Usa senza minatori

Washington, 31

[dal nostro corrispondente]

Lo sciopero militante dei 277.000 minatori della United Mineworkers Union of America (Unw) dura ormai da otto settimane. Lo sciopero coinvolge soprattutto i minatori degli Appalachi e del Middle West. Negli anni passati le compagnie energetiche americane, come per esempio la Exxon, aperto un numero crescente di miniere a cielo aperto nell'ovest degli Stati Uniti, che impiegano manodopera non sindacalizzata: questa tendenza ha ridotto il volume di carbone prodotto dal sindacato dal 74% nel 1972 al 52% nel 1978.

Diversi episodi hanno aumentato la determinazione dei minatori del sindacato ad impegnarsi in un dura e lunga lotta. La scintilla che ha innescato la rivolta è stato l'annuncio, nella estate scorsa, che si fondi per l'assistenza medica, che è controllato congiuntamente dal sindacato e dalle compagnie carbonifere ed il cui volume dipende dalla quantità di carbone prodotto, l'indennità di salute ai minatori sarebbe stata ridotta del 40%. I direttori delle compagnie di estrazione sostenevano che il numero di scioperi a gatto selvaggio e l'estrema rigidità degli inverni avevano ridotto il volume di carbone prodotto, riducendo di conseguenza il fondo di circa 80 milioni di dollari nel 1977. Quindi, l'indennità di salute non poteva essere mantenuta allo stesso livello per non depsuperare completamente il fondo.

I minatori reagirono con forza contro la proposta. Più di 70.000 membri del sindacato scesero in sciopero alla fine di giugno per alcune settimane e una dimostrazione di protesta fu organizzata a Washington nel lugio. D'altra parte, il numero di scioperi a gatto selvaggio è aumentata negli ultimi dieci anni del 100%.

Arnold Miller, il presidente del sindacato dal 1972, è stato rieletto l'estate scora per altri cinque anni. Ma la dirigenza nazionale del sindacato, è divisa da conflitti interni; infatti Miller è stato rieletto insieme ad altri membri dell'ala più militante del sindacato (Miners for Democracy) che cerca di rimpiazzare la vecchia antidemocratica e corrotta dirigenza dell'ex-presidente Tony Boyle, il cui candidato alla presidenza Jock Yablonski aveva perso le elzioni vinte da Boyle nel 1969. Alcuni mesi dopo Yablonski venne ucciso, il che costò la prigione a Boyle. Si dovettero tenere nuove elezioni, che furono vinte da Miller e da latri membri del Mincra for Democracy nel 1972.

Diverse riforme furono messe in opera all'interno del sindacato dopo la loro elezione: gli alti salari pagati ai dirigenti vennero tagliati e la Mfd ebbe il controllo sulle elzioni e sui contratti. Il sindacato si impegnò molto più attivamente nella sindacalizzazione dei minatori: il numero degli iscritti aumentò dal 1973 al 1976 del 50%. Tuttavia Miller e i Mineworkers Foe Democracy persero nelle elezioni regionali del 1973 e del 1977, soprattutto per carenze organizzative. Boyle e i suoi sostenitori hanno ora il controllo del Comitato Esecutivo e sono riusciti a dividere i Mineworkers for Democracy, soprattutto tagliando i fondi per il lavoro politico e organizzativo. Boyle ha perfino tentato di far decadere Miller dalla presidenza senza successo, perchè la manovra è stata dichiarata illegale. Miller, dal canto, suo non aveva molta esperienza di amministrazione e per sconfiggere il candidato della base Petterson nelle ultime elezioni dell'estate scorsa ha cercato di liberarsi dei suoi collaboratori più stretti per reclutare vecchi collaboratori di Boyle. Miller ha ottenuto il 40% dei voti contro il 60% dei due candidati della base Patterson e Mattick, tesoriere dei Mineworkers for Democarcy. Patterson aveva l'appoggio del sindacato siderurgico (Steelworkers) che vorrebbe inglobare il United Minerworkers Union. Inoltre nel 1974, Miller aveva concluso un contratto locale per i minatori, che il egli era costato molti voti soprattutto tra i minatori più giovani.

Lo sciopero attuale, li più lungo nella nella lunga storia del Umw è caratterizzato dalla determinazione della base di chiudere le minere dove viene impegnata manodopera non sindacalizzata e di resistere contro gli attacchi al diritto di sciopero. Dagli inizi di dicembre carovane di minatori sindacalizzati hanno attraversato gli Appalichi e il Middle West picchettando le minere non sindacalizzate per impedire ai lavoratori reclutati durante lo sciopero di lavorare e costringendoli spesso a vuotare i carichi di carbone estratto durante lo sciopero. Questa mobilitazione è stata molto efficace ma anche molto dure il Dipartimento per l'energia degli Su ha stimato che oltre il 50% di mineire non sindacalizzate hanno chiuso. Un minatore in pensione è stato ferito a morte in Kentucky nel dicembre 1977. 194 minatori del sindacato sono stati arrestati in Indiana per aver fatto saltare in aria l'unico deposito di carbone dello stato.

Alla fine di dicembre giravano voci che la direzione sindacale stava cedendo sul diritto di dichiarare uno sciopero anche a livello locale, e indipendentemente dall'avallo della dirigenza nazionale.

La base del sindacato si è mobilitata in viarie zone per protestare contro questa possibile mossa. Di conseguenza le compagnie carbonifere hanno interrotta le trattative il 30 dicembre, trattative che sono riprese e che si sono di nuovo interrotte pochi giorni fa. Le richieste del sindacato comprendono aumento salariali giornata lavorativa di sei ore, un sistema diverso di ferie e di portare avanti le proprie rivendicazioni e il diritto di sciopero locale.

Mark Looney.

Elezioni sindacali spagnole: in testa le Comisiones

Madrid, 31

Trascorse due settimane dall'inizio delle elezioni sindacali in Sapgan, si possono riassumere alcuni dei risultati parziali e con questi avere un primo orientamento sull'andamento generale delle elezioni stesse.

Prima di indicare questi risultati e prima di esaminare, sia pure superficialmente per ora, il significato, conviene ricordare che tra le elezioni politiche del 15 giugno scorso e queste elezioni sindacali si è avuta la rottura della Uso (Unione Sindacale Operaia), di tendenza socialista, la terza forza sindacale spagnola, parte della quale è confluita nella Ugi (Unione Generale dei Lavoratori), la centrale sindacale del Partito Socialista Operaio.

Nonostante questa spaccatura la Uso mantiene per ora il terzo posto tra le centrali sindacali, dopo le Ccoo (Commissioni Operaie) e dopo l'Ugt.

Le cifre finora disponibili si riferiscono alla metà delle forze lavoratrici spagnole che sono in totale non più di unidici milioni e mezzo di unità. Queste cifre danno un 42 per cento dei voti alle commissioni operaie; un 23 per cento alla unione generale dei lavoratori ed un 10 per cento alla unione sindacale operaia. Il resto va diviso tra le altre centrali: nell'ordine la centrale sindacale unitaria dei lavoratori (Scut), il sindacato unitario (Su), ecc.

Le cifre pariali finora conosciute forniscono in primo luogo due indicazioni di interesse: che la Ugt sta mantenedo le stesse percentuali di voti che ebbe il Psoe alle elzioni del 15 giugno, e che Ccoo stanno andando molto al di sopra del 10 per cento circa ottenuto in quella data dal Partito Comunista spagnolo. Ciò può significare: o un aumento di preferenee al Pce, oppure, come sostegno gli sessi dirigenti delle Ccoo, che nella loro centrale sindacale confluiscono molti lavoratori che non sono elettori del Pce.

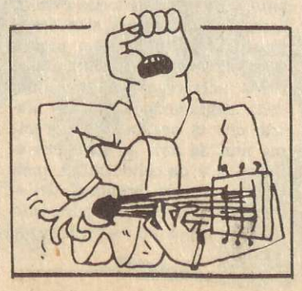
Il fatto che la Uso conservi il terzo posto nel quadro del lavoro spagnolo dimostra che è ancora abbastanza consistente la massa di lavoratori che preferisce una scelta sindacale di sinistra ma cmpletamente autonoma dai più forti e tradizionali partiti della stessa tendenza. E la consistenza della Uso indica anche che per i partiti di centro -più particolarmente per quello che è al governo- non è stato possidile operare positivamente in campo sindacale. Ciò potrebbe anche interessare in vista delle prossime elezioni amministrative e, a più lungo respiro, di quelle politiche e si dovrebbero tenete dopo il referendum sulla nuova costituzione.

I risultati definitivi di queste elzioni sindacali, le prime del «dopo Franco», si conosceranno tra un mese circa.

Guerriglieri liberano ex-ministro

Città del Guatemala, 31

È stato liberato Roberto Herrera Ibarguen, l'ex-ministro degli esteri gualtemalteco rapito l'ultimo giorno dell'anno da guerriglieri. Herrera, che ha 55 anni, è un ricco coltivatore di canna da zucchero e fa parte del Consiglio di Stato si trova in ottime condizioni. Il sequestro era stato rivendicato dall'«Esercito Guerrigliero della Povera Gente», un'organizzazione della sinistra rivoluzionaria che aveva chiesto la pubblicazione dei comunicati nei quali l'ex-ministro veniva definito «Oligarca, sfruttatore e responsabile di attività repressive». I guerriglieri chiedvano inoltre per il rilascio del rapito una somma di denaro. Quale condizione finale l'Esercito Guerrigliero chiedeva che il governo liberasse un dirigente della guerriglia, Mario Alberto Dominguez. In seguito i guerriglieri avevano preso d'assalto l'ospedale dove Dominguez era tenuto, trasferendolo poi in Costarica.



L'Etiopia prepara la controffensiva sui due fronti

Il Fle denuncia che il governo di Addis Abeba potentemente armato dai sovietici, si appresta ad attaccare in Ogaden e in Eritrea

Beirut, 31

Il Fronte di liberazione eritreo (Fle) ha dichiarato che l'Etiopia si accinge a sferrare un vasto attacco contro i guerrigliri nella prima settimana di febbraio, contwndo su prossimi importanti quatitativi di armi in arrivo nel paese. Il Fle ha inoltr invitato l'Urss e i suoi alleati ad impedire che l'Etiopia continui a bombardare le città eritree. Fle ha anche espreso i suoi dubbi sulla partecipazione attiva di sovietivi e cubani nella guerra in Eritrea. Anche sul fronte dell'Ogaden si parla della ripresa etiopica per riguadagnare i territori perduti negli ultimi mesi. Da mercoledì scorso, gli etiopici hanno attaccato duramente le posizioni degli insorti somali con continji attacchi aerei, iniziati all'alba e terminati vero ls mezzanotte. Secondo fonti somale, gli serei erano pilotati dai cubani.

Gli Usa finalmente accolto l'appello lanciato alcuni giorni fa dal presidente somalo, Siad Barre, ed hanno iniziato oggi al consegna di aiuti alla Somalia per un valore di sei milioni di dollari. Sempre oggi il Dipartimento di stato americano, riferendosi al discorso pronunciato ieri dal colonnello Menghistu, ha smentito le affermazioni secondo cui gli Usa stanno coordinando un piano per porre il Corrno d'Africa sotto il controllo dellle forze anti-etiopiche. Commentando tale discorso - il portavoce americano - ha detto che «scopo degli Usa è una soluzione del conflitto e non quello di interferire negli affati interni dell'Etiopia o della Somalia». Il portavoce ha anche smentito quannto detto da Menghistu secondo cui verrebbero fornite alla Somalia armi Usa provvedimenti dalle basi americane nella Rft e nell'Iran.

La situazione nel Corno d'Africa si aggrsva di giorno in giorno. Le dichiarazioni delle parti in causa sono sempre più contraddittorie al punto di rendere molto difficile la costruzione di un quadro chiaro del conflitto.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 15 febbraio 1978

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scégliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Sellier

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Assemblee

segue da pag. 1

terlo, è riuscito a cavarsela con eleganza. Evitando di rispondere alle precise contestazioni che gli erano state rivolte (« il contenimento degli oneri salariali ci sarà solo se otterremo una svolta di politica economica l'accordo dell'Unidal è stato sì difensivo ma è servito a garantire l'occupazione»), e concludendo in gloria con un tuffo nel passato: «negli anni '50 ero segretario della Fiom di Torino e ogni giorno tenevo comizi davanti alla Fiat circondato dai poliziotti e dai guardiani». In sintesi «un sindacato non è combattivo solo se grida forte e parla sempre di sciopero e di lotte, ma se riesce ad impostare una politica coerente».

Adesso si svolgeranno assemblee in tutti i reparti e all'inizio della settimana prossima verrà riconvocata la riunione generale. È prevedibile che nei reparti si arrivi a votare sul documento anche se l'invito di Garavini è stato «di criticare, discutere, ma non fare i referendum dei pro e dei contro».

150 ore

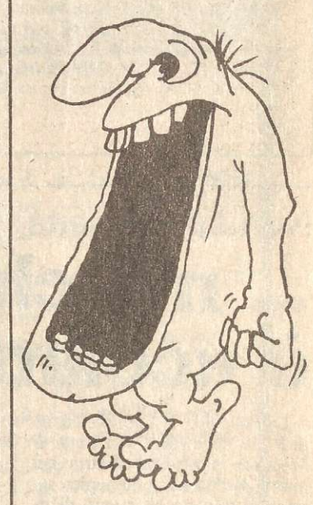
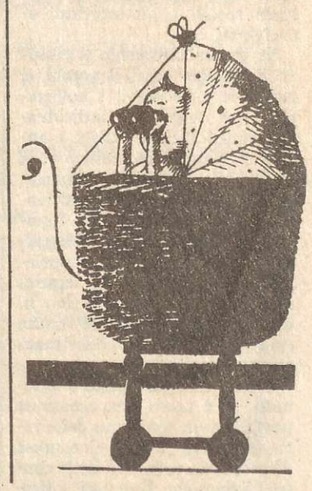
segue da pag. 1

voro? e più in generale come può la classe operaia appropriarsi del «sapere» e usarlo in modo antagonistico alla borghesia? Sono domande che investono non solo il sindacato o i docenti e gli intellettuali che danno il loro contributo ai seminari, ma anche gli studenti, le forze della Nuova Sinistra che per molto tempo hanno visto nelle 150 ore dell'università di Roma uno strumento e una idea per trasformare lo studio. Lo stesso movimento del '77 all'inizio discusse e produsse molti materiali sulle 150 ore, anche se in seguito questo terreno di lotta nelle facoltà fu abbandonato tacitamente. Ma acneh l'Flm fa l'autocritica: «Abbiamo avuto forse troppa timidezza nell'aggredire i problemi della scuola e dell'università».

Non è tempo

segue da pag. 1

to. Come tali riferimento di unità nella lotta, di difesa della coscienza comunista, di fiducia nella capacità di risposta di massa. La crisi di credibilità del compromesso storico e la linea di collaborazione delle confederazioni, richiede slancio nell'iniziativa, radicamento della linea d'opposizione e dell'organizzazione in fabbrica. Non deve trasformarsi nella crisi storica di un patrimonio di lotte e di esperienza, nella distruzione di forze ed energie operaie. Solo per questa via, tra molte difficoltà, può crescere l'alternativa, nella continuità dello scontro di classe.



DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI